ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 20 Novembre 1920 — ROMA — Sabato 20 Novembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 279

La riforma elettorale amministrativa

Da più giorni si discute alla Camera con qualche interruzione il progetto che dovrebbe modificare la legge elettorale amministrativa sulla base della stretta rappresentanza proporzionale e di altre riforme di minore importanza. Tale progetto venne in un primo tempo richiesto e proposto durante il ministero Nitti dal partito popolare per ovvie e naturali ragioni: il partito popolare era uscito dalle ultime elezioni politiche con un innegabile ed evidente successo, mandando cioè di primo acchito alla Camera circa cento deputati; il suo lavoro di organizzazione si veniva rapidamente espandendo e diffondendo in quasi tutte le regioni italiane; tuttavia esso era ancora partito di minoranza distanziato notevolmente dal partito liberale e poi da quello socialista; con la proporzionale avrebbe avuto tutto da guadagnare e nulla da perdere nelle elezioni amministrative in quanto, mentre gli sarebbe rimasta assicurata la maggioranza nei Comuni in cui tale maggioranza assoluta aveva, esso avrebbe potuto avere una notevole rappresentanza in moltissimi Comuni. Pertanto il partito popolare per codesti evidenti motivi politici fece della riforma elettorale amministrativa uno dei caposaldi della sua azione parlamentare.

Il partito popolare non tenne conto, tutto preso dai motivi esclusivamente politici che determinavano la sua richiesta di riforma, delle conseguenze pratiche e oggettive che essa avrebbe avute e del danno che alle amministrazioni municipali sarebbe derivato dalla riforma stessa. Mentre infatti un'assemblea esclusivamente politica può sorreggersi e funzionare — pur con notevoli e gravi difficoltà di cui ci dà l'esempio la Camera attuale che rende il Governo oggi prigioniero di un gruppo e domani di un altro — anche se eletta con il sistema proporzionale, assai difficile se non impossibile si rende la vita di un'amministrazione comunale che deve *amministrare* e fare invece che proporre o votare leggi, se la sua azione non è garantita e sorretta da una salda e omogenea maggioranza. Questo il principale motivo che osta alla applicazione della *proporzionale* nelle elezioni amministrative. Altri poi ve ne sono di minore importanza che sono stati in varie occasioni esposti nelle pubbliche discussioni fatte sull'argomento e che ora per brevità omettiamo.

Dinanzi a un tale stato di cose la maggioranza del Paese e della Camera si mostrarono subito avversi alla riforma e avrebbero dovuto mostrarsi recisamente avversi i partiti liberali e democratici che, oltre ai motivi obiettivi del danno che dalla riforma sarebbe derivato al funzionamento delle amministrazioni comunali, avrebbero dovuto vedere subito e valutare il danno politico che essi ne avrebbero risentito per le stesse ragioni per le quali il partito popolare ne reclamava l'attuazione. Ma è destino che il partito liberale per assenza di energia di coraggio e di fattività sia sempre il complice necessario di tutto ciò che tende a sminuirlo... Così, invece di discutere nella sua essenza pratica e politica la riforma proposta dai popolari, i partiti di maggioranza lavorarono di piccola astuzia per cercare di allontanare l'amaro calice e di renderne meno tristi e dannosi gli effetti con ritocchi e attenuazioni di scarso valore che peggiorarono tecnicamente il progetto e resero più caotica e anacronistica la preparazione e la elaborazione che di una riforma di così grande importanza si sarebbe dovuta fare prima di portarla alla pubblica discussione della Camera.

E si è giunti all'attuale discussione sopra un progetto che non ha più neppure la paternità del partito che ha promosso, ma che è la risultante di innovazioni, rimaneggiamenti e attenuazioni operati prima dal ministero Nitti, poi dall'on. Matteotti (i socialisti che, pure essendo partito di minoranza, hanno maggior seguito numerico dei popolari, sono *proporzionalisti* assai meno fervidi ed entusiasti) e infine dalla commissione parlamentare e per essa dall'on. Casertano. Così la Camera si è trovata confusa e disorientata davanti ad un centone inorganico e caotico, non guidata neppure dal Governo che avendo nel proprio seno rappresentanti del partito popolare si è dovuto disinteressare della questione. Da ciò lo spettacolo poco edificante dato al Paese nei giorni scorsi di una discussione farraginosa e senza convinzione fatta sopra una questione e un argomento che il Paese non sente. Il principio della proporzionale è stato già approvato come... esperimento, mentre non è ancora esaurita la statistica dei risultati delle ultime elezioni politiche.

Messi su questa strada è parso a chiunque lecito di insinuare nel progetto qualunque proposta, dalle più gravi alle meno pertinenti all'argomento. Così lo zelo feminista dell'on. Sandrini ha tentato ieri di risolvere con un piccolo emendamento la grave questione del voto alle donne per cui sono allo studio della stessa Camera ben tre progetti; domani l'on. Philipson tenterà forse di introdurvi come controveleno alla riforma l'obbligatorietà del voto con le più gravi pene terrene e celesti per i contravventori; dopodomani l'on. Marangoni potrà proporre in odio al partito popolare come emendamento a un qualunque articolo del progetto l'approvazione della riforma del divorzio che gli sta tanto a cuore; e così di seguito di questo passo...

Tutto ciò se può essere allegro e può formare oggetto di compiacimento per gli antiparlamentaristi che si fanno sempre più numerosi in Italia, deve preoccupare quanti come noi hanno ancora fiducia nelle istituzioni parlamentari. Se la legge così come è concepita è cattiva si abbia il coraggio di non approvarla; se può essere meglio elaborata e preparata la si rinvii alla Commissione per un migliore e più ponderato studio (vi sono alcuni anni di tempo prima delle nuove elezioni amministrative); se è suscettibile di esser migliorata con la discussione si prendano gli opportuni accordi fra i vari partiti per farlo; ma si eviti di continuare a dare al Paese un tale spettacolo di leggerezza e di impreparazione. Sopratutto si provveda a non sminuire e svalutare i risultati delle ultime elezioni amministrative che hanno segnato un magnifico principio di riscossa dei partiti liberali e democratici.

Le trame bolsceviche contro la pace

Il complotto comunista tedesco

BERLINO, 18.

Una enorme impressione regna ora in Germania in seguito a rivelazioni su un complotto che sarebbe stato organizzato dai comunisti tedeschi d'accordo col governo dei Soviety.

La rivelazione di questo complotto sarebbe avvenuta in seguito alla scissione prodottasi fra i socialisti indipendenti e i comunisti al recente Congresso di Halle.

I documenti rivelatori sono due: 1) una relazione firmata da Rotman, Feindt e Traphin — tre noti capi comunisti — al governo di Lenin per fargli sapere che i comunisti si tengono pronti con esercito inquadrato, armi e munizioni alla sollevazione.

Secondo la relazione i comunisti sarebbero in possesso di 209 pezzi d'artiglieria pesanti e leggeri, 363 mitragliatrici pesanti e 1812 leggere, 480,214 fucili, 34 aeroplani, 83 lanciamine pesanti, 22 lancia-fiamme, 17 impianti per gas asfissianti, 8 tanks, 43 automobili blindate e sufficienti provviste di munizioni e di esplosioni.

Il loro esercito sarebbe diviso in otto corpi d'armata disposti per regione o per Stato. Berlino, Stettino, Slesia, Sassonia, Halle-Brunswich-Magdeburgo, Turingia, Assia, la Ruhr e la regione nord-occidentale.

Questo esercito potrebbe agire, secondo la relazione, fino da ora per tentare d'instaurare il regime comunista in Germania, e permettere ai bolscevichi di riprendere la guerra contro la Polonia, e ai bolscevichi ed ai tedeschi insieme di tentare la rivincita contro la Francia e gli Alleati.

Il secondo documento è una lettera di Zinowieff, l'*alter ego* di Lenin, il quale prende atto delle dichiarazioni dei comunisti tedeschi e afferma che verrà prossimo il tempo in cui codeste forze dovranno essere impiegate.

La scoperta di questi documenti ha prodotto una sensazione enorme in tutto il paese, e i giornali domandano che cosa intende fare, in questa circostanza, il governo, i cui membri sembrano non rendersi conto della gravità della situazione.

I bolscevichi preparano una campagna invernale.

COPENAGHEN, 19.

Dispacci da Kowno annunziano che, secondo la *Pravda*, la Russia dei Soviet prende disposizioni per una campagna invernale. Un decreto chiama sotto le armi tutti gli uomini fino a 36 anni atti al servizio militare.

La sconfitta ucraina

PARIGI, 19.

La disfatta degli ucraini sembra già avvenuta, in modo irrimediabile. Le truppe di Petlura avrebbero subito una piena sconfitta, e molti distaccamenti avrebbero varcato il confine verso la Polonia, lasciandosi disarmare. La Polonia risentirà forse il contraccolpo di questi ed altri avvenimenti, molto più presto di quanto si potesse credere nella scorsa settimana. Già si scorge una rinnovata iattanza nel tono dei delegati bolscevichi, e si attribuisce loro il proposito di cogliere il primo pretesto per rompere l'armistizio di Riga. La situazione generale si è andata intorbidando, e pare poco probabile che le nubi abbiano a dissiparsi d'un tratto.

La Francia non riceve notizie confortanti nemmeno da Ginevra, dove i lavori dell'Assemblea della Società delle Nazioni son seguiti con diligenza da numerosi corrispondenti. Essi segnalano che, per molti argomenti prevalse la corrente meno favorevole alla Francia, la quale rischia di trovarsi con la minoranza, anche nelle discussioni di argomenti più importanti.

La Camera approva il voto alle donne

Seduta del 19 novembre 1920
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

Anche oggi l'aula non è molto affollata di deputati. Solito pubblico alle tribune, deserte le tribune dei senatori, degli ex-deputati e del Corpo diplomatico.

Il Presidente on. DE NICOLA alle 15 precise apre la seduta.

Sul processo verbale ha la parola l'on. BOCCIERI.

Questi dichiara che nella seduta d'ieri votò contro la proposta di sospensiva richiesta dall'on. Salvemini per la mozione Sandrini relativa al voto amministrativo alle donne: e si meraviglia che i giornali abbiano stampato ch'egli avrebbe votato sì. —

La dichiarazione dell'on. Boccieri, fatta con parola concitata, provoca le scherzose interruzioni della Camera.

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. COSATTINI che, in relazione alla uccisione della detenuta Cegliari avvenuta in Trieste il 18 settembre scorso, domanda se, secondo il nuovo regolamento carcerario instaurato nella Venezia Giulia alle sentinelle di guardia alle carceri sia riconosciuto il diritto di pronunziare ed eseguire sentenze capitali a danno dei reclusi.

L'on. CORRADINI sottosegretario all'Interno risponde trattarsi di un deplorevole caso isolato. Il Governo non mancherà di vigilare.

L'interrogante non è soddisfatto e narra il fatto nei suoi particolari per assodare le gravi responsabilità del tragico episodio, lamentando che il Governo non abbia provveduto in modo adeguato.

All'on. SALVEMINI che interroga il Governo per sapere quali fini il Governo stesso si sia proposto rimaneggiando la tariffa generale dei dazi doganali sulle automobili, risponde il Sottosegretario alle Finanze on. BERTONE dicendo che tali misure sono state imposte dal fatto che in Inghilterra era stato elevato il dazio nella misura del 33 per cento, negli Stati Uniti del 45 per cento, in Francia pure del 45 per cento. Si tratta di un rimaneggiamento sul dazio di protezione della fiorente industria automobilistica nostrale.

E' stato ora proposto di addivenire ad una tariffa uniforme per tutti gli Stati produttori di automobili. Il Governo non ha mancato di far presente la sua benevola attitudine per questa soluzione; ma finchè ad un accordo non si addivenga, non è possibile al Governo italiano di diminuire la tariffa.

L'on. SALVEMINI non è soddisfatto perchè, oggi che si vuole intensificare l'uso delle macchine, non bisognerebbe fare del protezionismo doganale a beneficio d'una categoria di industriali.

L'on. BERTINI risponde ad una interrogazione dell'on. Ciriani sui danni del nubifragio del Friuli, elencando i provvedimenti presi dal Governo.

L'on. CIRIANI dice che l'opera del Governo è stata inefficace.

Altre assicurazioni dà all'interrogante il Sotto-segretario alle Terre Liberate on. DEGNI, il quale polemizza con l'on. CIRIANI che a sua volta non è soddisfatto.

E si passa ad una interrogazione dell'on. CUTRUFELLI al quale l'on. RUBILLI spiega le ragioni per cui non si può fissare il prezzo del citrato di calce.

L'on. CUTRUFELLI non è soddisfatto e provoca una replica dell'on. RUBILLI.

CUTRUFELLI. Dica quello che sa e non già quel che deve dire da quel banco.

RUBILLI. Dico quello che so e quello che penso, e lei conosce la mia sincerità. Aggiunge che un distinto funzionario è stato inviato in Sicilia appunto per compiere un'inchiesta e riferire. Non appena l'inchiesta sarà finita, il Governo non mancherà di prendere i provvedimenti opportuni.

Questa volta l'on. CUTRUFELLI sembra soddisfatto.

Ad una interrogazione dell'on. RICCIO sulle condizioni in cui è lasciata la pretura di Chieti per difetto di personale, risponde il Sotto-segretario alla Giustizia on. DELLO SBARBA dando assicurazioni che sarà provveduto.

Esaurite le interrogazioni, si riprende la discussione degli articoli della

La legge amministrativa

L'on. DE NICOLA chiede all'on. Salvemini se mantiene la domanda di appello nominale sulla sospensiva sull'emendamento Sandrini per il voto alle donne.

L'on. SALVEMINI dice che dalla votazione di ieri risulta che la sospensiva è stata respinta a grandissima maggioranza, epperò ritira la domanda di appello nominale. (Applausi).

L'on. SANDRINI dichiara che mantiene il suo emendamento sull'elettorato alle donne e su di esso domanda l'appello nominale.

L'on SALVEMINI legge a gran voce una sua dichiarazione con la quale dice le ragioni del suo voto favorevole all'elettorato alle donne.

L'esperienza storica, egli dice, dimostra che le donne, le quali si sono trovate a governare gli Stati per casi fortuiti — come quelle diventate reggenti per la morte prematura del marito o salite al trono per mancanza di eredità maschile — l'esperienza dimostra che queste donne hanno dato quasi sempre ottima prova, a differenza dei Sovrani di sesso maschile che almeno nove volte su dieci hanno fatto prova infelice per i loro governati.

Spero, però, che un emendamento al l'emendamento stabilisca l'età elettorale per le donne a 21 anni: perchè le donne, specialmente quelle della borghesia, raramente hanno nella prima gioventù la possibilità di venire a contatto con le condizioni reali della vita e di acquistare quelle attitudini che sono il frutto di una esperienza non artificiale.

Ed auguro che la sorpresa, per cui una riforma costituzionale e politica e morale di tanta gravità viene incorporata in una legge, che si proponeva altri fini, non produca l'effetto di associare nella votazione segreta gli avversari della proporzionale e quelli del voto femminile.

E poichè l'oratore si diffonde a dire le ragioni del suo voto, la Camera lo rumoreggia.

Entrano intanto e prendono posto al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Giolitti e i Ministri Sforza, Fera, Facta, Pasqualino Vassallo.

L'on. DE NICOLA dispone che si proceda all'appello nominale sulla prima parte dell'emendamento Sandrini, ma l'on. GUARINO AMELLA propone che si voti per divisione.

L'on. CAVAZZONI dice che i popolari desiderano che si sappia quali sono i veri fautori del voto alle donne ed a questo scopo chiede l'appello nominale.

Anche l'on. SANDRINI aderisce alla proposta di votazione per appello nominale.

Si procede all'appello nominale sulla prima parte dell'emendamento Sandrini che dice:

« E' riconosciuto il diritto elettorale alle donne ».

L'emendamento è approvato.

Il risultato dell'appello nominale è il seguente: Votanti 250 — Maggioranza 126: Favorevoli 240 — Contrari 10.

Il risultato del voto è accolto con applausi dai popolari.

L'on. DE NICOLA mette ai voti per alzata e seduta la seconda parte del primo comma dell'emendamento che è così concepita:

«...nelle stesse condizioni stabilite per gli uomini».

E' approvata.

E' approvata anche la seconda parte dell'emendamento Sandrini che suona così: «Tutte le disposizioni della presente legge comunale e provinciale sono ad esse applicabili».

E' approvata quindi la 2.a parte dell'art. 1, proposta dalla Commissione che suona così: «Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere. Ogni ripartizione per frazione è abolita».

L'obbligatorietà del voto

L'on. DE NICOLA comunica che sono stati presentati parecchi emendamenti sulla obbligatorietà del voto. Metterà in votazione la 1.a parte dell'emendamento Sarrocchi che coincide con quello dell'on. Sandrini e che suona così:

«Il voto è obbligatorio».

L'on. GIOLITTI dichiara che il Governo si astiene rimettendosi al giudizio della Camera.

BELTRAMI. Ma non possiamo costringere i mazziniani, gli anarchici a votare per forza. (Rumori, commenti).

DE NICOLA dà la parola per dichiarazione di voto. Avverte che è stato chiesto l'appello nominale.

L'on CAPPA dichiara che i popolari sarebbero favorevoli in linea di massima, ma non ritengono opportuna tale innovazione oggi che per la prima volta è stato consentito il voto a 14 milioni di donne.

SANDRINI. E' una ragione di più perchè il voto sia obbligatorio.

L'on. D'AYALA dice che il voto obbligatorio integra la proporzionale e si stupisce che i socialisti ed i popolari siano contrari.

L'oratore è rumoreggiato dai socialisti, alcuni dei quali gli gridano: Ma non dire sciocchezze.

L'on. BOCCIERI è contrario perchè ritiene che il voto obbligatorio sia una coercizione della libertà.

Ha la parola l'on. TURATI, il quale esprime la irriducibile ostilità dei socialisti al voto obbligatorio. Sarebbe stata desiderabile una parola da parte del Governo, ma il Governo si mantiene agnostico.

GIOLITTI. Ho votato a favore del voto alle donne.

TURATI (sorridendo): Le donne glie ne saranno grate (ilarità). Sorride anche l'on. Giolitti). Prosegue ricordando i precedenti legislativi e osserva che non si possono portare alle urne le persone che non abbiano alcuna opinione, sospingendole al cenno di un caporale sotto lo stimolo dell'aguzzino.

Voci da destra: Voterà scheda bianca!

TURATI. Ma cos'è la scheda bianca? La votazione a scheda bianca perde qualsiasi valore morale. Il voto obbligatorio presuppone l'organizzazione dell'incoscienza. Solo la propaganda, l'educazione, formano il vero imperativo categorico della coscienza. (Applausi all'estrema). Mentre si pensa ad obbligare tutti e tutte a votare, nessuno pensa ad obbligare noi a votare (Vivi applausi all'Estrema Sinistra). Bisognerebbe mettere un articolo, un cartello su cui fosse scritto: « E' proibito squagliarsi » (Vivi applausi all'Estrema).

I socialisti — conchiude l'on. Turati — respingono il voto obbligatorio. (Applausi dei socialisti).

L'on SARROCCHI dice che queste leggi colle quali si ammettono i cittadini al diritto del voto, hanno una funzione educativa, cioè far sì che la maggioranza si interessi alla vita politica cittadina. Queste leggi hanno un alto significato morale e civile. Da ciò la ragione del voto obbligatorio. L'on Sarrocchi sostiene la obbligatorietà del voto ed osserva che il suo ordine del giorno non è vero che sia stato firmato dai conservatori soltanto, ma reca firme di deputati di vari settori.

MATTEOTTI — Manca soltanto la firma di Salandra (ilarità).

Un altro appello nominale

Si procede alla votazione per appello nominale della prima parte dell'ordine del giorno Sarrocchi, che è così concepito:

« Il voto è obbligatorio ».

Alle 18.15 il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione, che è il seguente:

Votanti 250: favorevoli 78; contrari 144; astenuti 28.

La prima parte dell'ordine del giorno Sarrocchi sull'obbligatorietà del voto è così respinta.

Il prezzo del pane alla Giunta del Bilancio

Si è riunita stamane alle 12 la Giunta Generale del Bilancio per proseguire l'esame del disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane. Presiedeva l'on. Camera.

Ruini approva il concetto fondamentale della corrispondenza tra il prezzo del pane e il prezzo della produzione interna. Ritiene invece insufficiente la parte finanziaria e propone di elevare a 50 lire l'imposta sul vino e di imporre tasse speciali su l'esportazione di prodotti agrari non calmierati.

Tosti suggerisce l'estensione della proposta Ruini anche alla industria armentizia in guisa da poter concedere, fatta salva la quantità necessaria al consumo nazionale, il permesso di esportazione. Vuole evitato lo spreco dei cereali per l'alimentazione del bestiame e depreca il triplicamento della tassa sul patrimonio.

Casalini richiama al suo ordine del giorno approvato dalla Camera. Non si può aumentare il prezzo del pane se prima non si sono eliminati tutti i consumi e i redditi superflui. Consente che l'inasprimento del vino debba precedere quello sul pane. Obietta che in sostanza il maggior consumo è sulla povera gente e non voluttuario.

Giuffrida ritiene invece che il progetto corrisponda all'ordine del giorno Casalini perchè il prezzo politico è ancora mantenuto. E' favorevole all'inasprimento del vino. E' contrario alla riduzione del contingentamento del pane; i contadini sono disposti a pagare di più, pur di avere la quantità sufficiente.

Bonomi Paolo è favorevole al progetto ma contrario al prezzo fisso di requisizione perchè variano i coefficienti di costo.

Matteotti riconferma le ragioni politiche avverse dai socialisti. Anche il costo separato della gestione pane ha una ragione politica. Ritiene illusorie le speranze di Giolitti sul miglioramento della bilancia commerciale; rilevando anzi l'assenza di ogni provvedimento efficace per l'aumento della produzione dei cereali interna, prevede necessaria una enorme massa di valuta estera sempre più sfavorevole ai cambi. Rileva tutte le sperequazioni dell'*omnibus* finanziario e specialmente la esenzione di tutti i ceti speculatori ultimi arricchiti.

Congiu e *D'Alessio* sono favorevoli al progetto.

Agnesi osserva che oggi si può acquistare il grano all'estero a poco più di 300 lire al quintale. Insiste su la necessità di favorire la esportazione dell'olio.

Essendo stati presentati molti ordini del giorno se ne rinvia la votazione al giorno in cui sarà presentata la relazione.

Relatore sarà l'on. Camera. La seduta è terminata alle 13,10.

Ed ecco il testo dell'ordine del giorno Ruini-Giuffrida, che sarà votato nella prossima seduta della Giunta di martedì:

« La Giunta Generale del Bilancio approva il principio che il prezzo del pane pel consumatore sia conguagliato al costo per lo Stato del grano requisito presso il produttore nazionale;

e, pur fidando che migliori condizioni di cambi, di noli, di prezzi del grano estero, consentano di eliminare parte dei residui *deficit*;

ritiene necessario:

1) che siano assicurati maggiori proventi tributari:

a) elevando a 50 lire l'imposta sul vino, con l'eliminazione del dazio consumo in occasione della riforma dei tributi locali; e con la restituzione della tassa per il vino di tipo comune esportato;

b) imponendo tasse speciali sulla produzione e sulla esportazione di prodotti agrari non calmierati e di alto reddito;

2) che sia sottoposta all'autorizzazione preventiva del Parlamento la determinazione del *deficit* massimo da sostenersi per l'azienda degli approvvigionamenti e consumi;

3) che, per garantire al paese l'approvvigionamento granario, limitando turbamenti non necessari al mercato dei cambi, sia assicurata l'effettiva ed assoluta priorità, nel rifornimento delle divise, agli acquisti del grano.

Una cinematografia sul pane

Ieri sera, alla presenza di circa 300 fra deputati e senatori, di ministri e sottosegretari di Stato, ha avuto luogo, in una sala di Montecitorio, una proiezione cinematografica di propaganda per la coltura del grano, allo scopo di mettere in evidenza l'opera che il Ministero per l'agricoltura e l'Istituto nazionale « Cerere » per proiezioni cinematografiche agricole, stanno svolgendo per l'intensificazione delle colture granarie.

Dopo brevi discorsi del ministro Micheli e del prof. Casalini, segretario generale dell'Istituto « Cerere », venne proiettato l'interessantissimo film intitolato *Panem nostrum quotidianum*, che riscosse l'unanime consenso di tutti gli intervenuti e si chiuse tra applausi fragorosi.

Il film rappresentato è già diffuso in molte parti d'Italia, specialmente nei centri agricoli, e serve ad una valida propaganda fra gli agricoltori.

L'inchiesta sulla guerra

Si è riunita ieri in seduta plenaria la Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra sotto la presidenza dell'on. Rodinò e con l'assistenza del segretario generale D'Agostino e del vice-segretario generale Barone. Hanno partecipato alla seduta i senatori Bellini, Bergamasco, Cefaly, Amero d'Aste, Cannavina, Garavetti, Cassis, Mariotti e Mazzoni, e i deputati Carnazza, Squitti, Alberteili, Treves, Frola, Barrese, La Loggia, De Capitani, Mazzolani e Mattei-Gentili. Il presidente ha comunicato le disposizioni date e gli accordi presi per l'organizzazione ed il funzionamento della Commissione, per la costituzione del suo ufficio di segreteria e per i locali assegnati.

La Commissione ha deliberato anzitutto alcune aggiunte al suo regolamento già approvato nella precedente seduta.

Ha quindi provveduto a meglio concretare le direttive con cui indirizzerà il suo lavoro e le ha tracciate come segue: Poichè tutta l'attività svolta dallo Stato in relazione alla guerra trova il suo necessario riscontro in spese sostenute in forma varia dal Ministero del Tesoro, è stato previamente richiesto al medesimo l'elenco delle spese con ripartizione in capitoli ed articoli. Sulla base di tale ripartizione delle spese è stato distribuito il lavoro della Commissione, che si è divisa in sei Sottocommissioni, a ciascuna delle quali è stato assegnato il compito di fare accertamenti sugli atti cui si riferiscono determinati gruppi di spese.

L'oggetto dell'attività di ciascuna Sottocommissione può essere così riassunto:

1 Spese di carattere politico (riservate, di propaganda, ecc.);

2 Servizi speciali (assistenza, sanità, Croce Rossa, combustibili, trasporti, ecc.).

3. Armi e munizioni e mobilitazione industriale.

4 Aeronautica, marina (da guerra e mercantile).

5 Assegni, sussidi (anche ad enti pubblici), assistenza, ecc.

6 Approvvigionamenti e consumi, Commissariato combustibili e combustibili nazionali.

Ogni Sotto-commissione si compone da cinque a sette membri ed è assistita da un ufficio di segreteria.

Le Sottocommissioni hanno già in massima parte iniziato i loro lavori. Sono state già preparate relazioni di carattere generale, allo scopo di porre la Sottocommissioni in grado di cominciare a rendersi conto di tutta la materia che deve formare oggetto del loro esame. Le Sottocommissioni terranno inoltre conto di tutte le informazioni che loro possono pervenire sia a mezzo della stampa che di privati cittadini. A questo fine è stato tra l'altro stabilito di prendere in esame la stampa pubblicata durante la guerra anche nella parte censurata. Il presidente ha inoltre informato la Commissione che, in relazione alle ripetute denunzie di cui durante la guerra ed anche dopo si è fatta eco la stampa di Torino, è sembrato opportuno raccogliere tutti gli atti giudiziari ed amministrativi riguardanti la gestione del Magazzino centrale militare di quella città, e che a questo fine si è ivi recato il consigliere di Stato Barone che ha così potuto approntare tutti gli elementi per le indagini che la competente Commissione crederà di espletare formandone oggetto di una speciale relazione. Sui vari argomenti di cui si è occupata la Commissione hanno preso successivamente la parola gli on. Cefaly, Cannavina, Carnazza, Mazzolani, Treves, Barrese, Cassis, Garavetti.

Scioltasi la seduta plenaria, si è subito convocata la 1.a Sottocommissione sotto la presidenza dell'on. Carnazza e con l'intervento di tutti i suoi componenti e cioè gli on. Mazzoni, Cefaly, Bellini, Treves, Mattei-Gentili, Mazzolani, assistita dal segretario generale D'Agostino e dal segretario sostituto procuratore del Re, Ferraro.

La Sottocommissione ha deliberato sulla formazione di relazioni specifiche in ordine ad argomenti politici ed ha stabilito le norme da seguire nella istruttoria.

Si è anche riunita la 4.a Sottocommissione con la presenza degli on. Amero d'Aste, Bergamasco, Mariotti, Frola e Mazzolani, ed ha deliberato che le varie materie assegnate ad essa siano dal Presidente ripartite fra i vari sotto-commissari in modo che ognuno possa fare da relatore in seno alla Sottocommissione medesima.

Il Consiglio comunale di Fiume per l'annessione all'Italia

FIUME, 18.

Il Consiglio Comunale di Fiume si è riunito in seduta straordinaria. Il Sindaco Gigante ha ricordato nel secondo anniversario della città — avvenuto per opera dei granatieri il 17 novembre 1918 — la volontà di Fiume di essere unita all'Italia; volontà dimostrata costantemente in ogni occasione.

Il consigliere Susmel ha fatto una cronistoria degli ultimi due anni della vita fiumana, rilevando le manifestazioni, frequenti e concordi, con cui il popolo di Fiume ha chiesto la sua annessione alla Madre Patria.

Ha chiuso il suo discorso, invocando un esplicito voto per l'annessione all'Italia, e gridando: Viva l'Italia fino alla morte!

Nello stesso senso ha parlato il dottor Bellasich, il quale ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La rappresentanza municipale di Fiume eletta liberamente a suffragio universale e composta dei medesimi rappresentanti che costituivano il Consiglio Nazionale, radunata oggi 18 novembre 1920, secondo anniversario dell'entrata delle truppe italiane, in seduta straordinaria riafferma ancora una volta il voto espresso nel proclama del 30 ottobre 1918 del Consiglio Nazionale — riconfermato il 26 aprile 1919, il 12 settembre 1919 e il 30 ottobre 1919 — il quale sosteneva il diritto incontestabile di Fiume alla pura e semplice annessione. Protesta contro il Trattato di Rapallo, conchiuso col disconoscimento di tale diritto e col sacrificio dei fratelli dalmati. Ricorda alle autorità e alla stampa del Regno che il voto del Consiglio comunale del 23 settembre 1920 considera la Reggenza italiana del Carnaro come cosa transitoria che segna il breve trapasso all'annessione, ribadita dallo statuto stesso della Reggenza. Tributa a Gabriele d'Annunzio e ai suoi valorosi legionari che salvarono Fiume dalla schiavitù straniera, conservando alla Patria l'Istria e il termine sacro d'Italia sino al baluardo del Nevoso, la sua commossa, devota e imperitura gratitudine. Considera come provvisoria nei riguardi di Fiume la soluzione contemplata dal Trattato di Rapallo e dichiara che non ristarà dalla lotta finchè Fiume non sarà congiunta indissolubilmente all'Italia ».

Messo in votazione, l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità, fra gli applausi.

Caviglia, d'Annunzio e il gen. Caccherini a convegno presso Cantrida

ABBAZIA, 19.

Allo sbarramento di Cantrida, sullo stradale che fiancheggia il mare, ieri alle 16 ha avuto luogo un importante convegno. Nella Villa Nora che sorge in quella località il generale Enrico Caviglia, il generale Malladra, il colonnello Dal Pozzo e il colonnello Ponza di S. Martino si sono incontrati con D'Annunzio, il generale Ceccherini, Ost Venturi ministro della difesa e Corrado Zoli sottosegretario agli esteri. I presenti salutatisi cordialmente, hanno iniziato la seduta ascoltando la lettura fatta dal colonnello di S. Martino di quella parte del Trattato di Rapallo che riguarda Fiume. In sostanza è stata una comunicazione ufficiosa fatta al Reggente.

— Questa comunicazione mi viene fatta perchè io accetti o non accetti il deliberato di Rapallo — ha chiesto D'Annunzio — o a titolo di informazione?

— A titolo di informazione — gli è stato risposto.

Si è iniziata quindi una conversazione nella quale i rappresentanti di Fiume hanno rinnovato le loro critiche al Trattato di Rapallo, sia per la sistemazione della questione di Fiume come è stata regolata dal Trattato stesso, sia per lo abbandono di una parte della Dalmazia del Patto di Londra.

In conversazioni separate i rappresentanti di Fiume hanno poi dato ragione del loro atteggiamento che si basa sull'eventualità da essi ritenuta certezza o quasi di avvenimenti che dovrebbero influire sulla validità e sull'efficacia del Trattato di Rapallo.

Sembra che D'Annunzio ed i suoi collaboratori si siano mostrati addolorati per l'atteggiamento dell'opinione pubblica in Italia generalmente contrario alle loro vedute. Alla fine del convegno durato circa un'ora, D'Annunzio ha dichiarato che avrebbe convocato i Rettori ed i Comandanti di reparto per trattare, discutere e decidere in merito a quanto il Trattato di Rapallo ha stabilito nei riguardi di Fiume. E' probabile che a Villa Nora segua quanto prima un altro convegno.

Continuano le polemiche fra Inghilterra e bolscevichi

PARIGI, 19.

Il corrispondente del *Journal* da Londra telefona:

Ieri correva voce che Krassin avesse riconosciuto in massima i debiti del regime czarista. Nella notte la delegazione bolscevica smentiva l'esattezza di questa notizia. L'effetto tuttavia è stato raggiunto e probabilmente molte persone pensano oggi che la Francia abbia torto di fare recriminazioni avendo ricevuto tutte le assicurazioni che poteva desiderare.

Un'altra notizia che occorre smentire — aggiunge il corrispondente — è quella secondo la quale il Gabinetto di Londra avrebbe chiesto alla Francia il suo parere. Invece, ad eccezione forse dell'Italia, nessun paese è stato messo direttamente o indirettamente al corrente delle discussioni fra l'Inghilterra e i bolscevichi.

D'altra parte il *Figaro* scrive che il Governo francese non ha mancato di far osservare a Llod George che la ripresa delle relazioni commerciali era un'esca: finora i Soviety non hanno mai potuto consegnare altre merci che qualche *stock* di grano avariato all'Italia.

* * *

LONDRA, 19.

Il *Daily Mail* scrive che Churchill, parlando ieri sera durante un'adunanza dell'Associazione Universitaria di Oxford, ha dichiarato che la Russia e l'Europa orientale non potranno mai rimettersi in piedi sino a che un gruppo di visionari cosmopoliti e bolscevichi eserciteranno la loro tirannide sulla grande massa della popolazione russa. La politica che io sostenni sempre, egli ha aggiunto, tende alla distruzione di questa regione di tirannia.

La triplice politica della forza

Un paese, diceva Helferich, vale quando è maggiore la sua forza meccanica, il numero dei cavalli dinamici, che può allineare in campo pei cimenti della guerra come per quelli della pace.

Mancano in Italia, e sono assai difficili i calcoli. Avantiguerra, in un mio studio, conclusi che l'Italia disponeva di 5 milioni di cavalli forza. Ossia, giacchè ad averne l'equivalente in energia muscolare si usa moltiplicare per dieci, disponeva di un esercito meccanico, più docile, più efficente, più disciplinato di altri 50 milioni di italiani.

La disponibilità complessiva deve oggi ritenersi diminuita, e per molti impianti inutilizzata, sovratutto per la dura falcidia e per la fame di carbone. Si riceveva e si consumava, prima della guerra, quasi un milione di tonnellate al mese; durante e dopo la guerra in alcuni mesi, e per non breve periodo di tempo, non ne avemmo la metà.

Semplice e comodo il consiglio degli stranieri — recentemente di Balfour a Tittoni in assemblea della Società delle Nazioni —: adoperate il carbone bianco! Come se in pochi anni, dal principio del secolo, — sforzo colossale che non ha esempi altrove, — senza un soldo di sussidio del governo, — l'Italia non avesse saputo crearsi un milione di cavalli idroelettrici, mentre alla stessa data, alla vigilia della guerra, la Francia non ne aveva che seicento mila; la Spagna quattrocentomila; la Svezia e la Germania rispettivamente settecentomila; appena ottantamila l'Inghilterra che, ricca delle sue miniere, ci sa bene consigliare.

Durante la guerra sembra che abbiamo impiantati altri quattrocentomila cavalli. Duecentomila sono in corso d'impianto; e non è da meravigliarsi se lo spaventevole costo dei materiali ostacola lo sviluppo del grande programma nazionale, che, Balfour lo sa, non è di facile utilizzazione sulle cascatelle naturali, ma di creazione di laghi, rifacimento di fiumi, trasformazione della carta geografica d'Italia!

Anche se fosse possibile sostituire elettricamente (e non lo è in alcuni rami di produzione e di trasporto) i dieci milioni di tonnellate di carbone nero che importavamo avanti guerra, avremmo da cinque a sei milioni di cavalli da installare. Tutte le nostre riserve idriche da impiegare. Non basterebbero dieci anni.

Sì; bisogna fare sforzi più grandi, anche a costi altissimi, per dotare l'Italia di altri impianti idroelettrici; elettrificare le sue ferrovie, dilatare la produzione elettrica di ghisa e di acciaio. Ma non tutto bisogna attendere dall'acqua; ed occorre tendere complessivamente a *raddoppiare i 5 milioni probabili di cavalli-forza*, ricorrendo, con eguale tenacia, anche al carbone ed agli olii combustibili. Questo sarebbe programma grande degli italiani vittoriosi, che non si dilaniassero fra loro per dittature di plebe o per dittature d'impero!

L'Italia non ha mai avuto una vera « politica della forza », che deve essere triplice, con direttive organiche e coerenti. Politica di carbone; politica di elettricità; politica di carburanti. La vecchia burocrazia, gelosa e divisa da muraglie cinesi, si contende e dilacera la competenza e gli organi di queste politiche. E' una vera pietà. Fino a pochi anni or sono le derivazioni idrauliche erano imbrogliate e divise tra vari Ministeri; vi è oggi nel Consiglio superiore e nell'Ufficio delle acque, ottimamente diretti, una buona organizzazione; che sarà bene ampliare di poteri e fornire di autonomia; anche in relazione alle nuove invincibili tendenze a sottoporre a controllo ed a coordinamento, senza soffocarne l'iniziativa, l'industria elettrica, che più ancora che un'industria, è la condizione ed una materia prima di tutte le altre industrie. Vi fu ridda e vi fu rissa di uffici per le elettrificazioni ferroviarie; che le ferrovie di Stato hanno ora raccolte nel loro capace seno.

E richiamano a sè anche l'approvvigionamento, per tutti i bisogni nazionali, dei carboni esteri, distruggendo — il provvedimento è in corso — quella direzione generale dei combustibili che fu molto discussa, ma sembra sia riescita, in questo distretto, ad accomulare riserve per sei mesi; incomparabile beneficio di fronte agli scioperi inglesi ed ai mancati acquisti della minacciata industria italiana. Io non ricordo i continui mutamenti di ministeri, sottosegretariati, commissariati, direzioni generali; questa Tarantola della politica del carbone — figlia di convenienze parlamentari nelle mutevoli crisi e di testarde contese di impiegati — mi fa proprio girare la testa. E non mi sto a sentire tutte le campane; perchè, in fondo, meno importa che il compito sia dell'ufficio A o dell'ufficio B; più importa la serietà e la continuità dell'azione.

Che la burocrazia del carbone non sia destinata a trovar requie risulterebbe da un episodio istruttivo. Quando, insieme ad altri commerci, quello del carbone fu decretato monopolio, una direzione generale fu subito creata; ma i monopoli e non vennero e sfumarono rapidamente; anche quello del caffè ora se ne va; ed il direttore generale, un funzionario valoroso, si trova ora alla testa del... semimonopolio delle lampadine elettriche!

E' una vera pietà. L'on. Giolitti annunciò opportunamente che si sarebbero intensificate le ricerche dei petroli nelle viscere di questo suolo italiano, che non è dovizioso di prodotti minerari, ma petrolî ne deve certo possedere. Ed ecco gli uffici contendersi la competenza, come una preda; ed ecco rivendicarlo, con decreti che sembrano già rimangiati, il moribondo Sottosegretariato dei combustibili; mentre arde più vasto dissenso fra l'Industria e l'Agricoltura sulla spettanza delle miniere italiane. Povere miniere, che hanno ancora l'abito di Arlecchino della legislazioni preunitarie, di cinquant'anni fa! Ed intanto le ricerche non si fanno.

Gioverebbe un *quos ego*, dall'alto, sovra questa batracomiomachia.

MEUCCIO RUINI
Deputato al Parlamento

Per i soldati italiani morti su i campi belgi

GAND, 18.

Stasera nel Grande Teatro ha avuto luogo la prima rappresentazione del dramma lirico italiano *Lorenzo* del Maccheroni.

Erano presenti l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles principe Ruspoli con l'ambasciatrice, il console d'Italia ad Anversa comm. Galli e le notabilità civili e militari di Gand.

La rappresentazione ha avuto grande successo.

La serata è stata data a beneficio del monumento da erigersi nel cimitero comunale ai soldati italiani morti durante la guerra e inumati a Gand.

La sconfitta di Wrangel e la Polonia

PARIGI, 19.

La stampa francese ed anche la stampa italiana discutono da alcuni giorni sulle conseguenze che potrà avere la disfatta di Wrangel e sul possibile ritorno offensivo dei bolscevichi contro la Polonia. Vi è chi accusa di imprevidenza i polacchi per aver sospeso troppo presto le ostilità con l'armistizio di Riga, offrendo così al governo dei soviet la possibilità di rovesciare tutti i suoi eserciti contro le esigue forze del generale antibolscevico. La Polonia, si dice, avrebbe dovuto almeno assicurarsi della cessazione delle ostilità su tutti i fronti della Russia, imponendo come condizione ai bolscevichi di desistere da ogni azione militare sul fronte meridionale.

Tali recriminazioni tuttavia non sembrano resistere ad un obbiettivo esame degli avvenimenti recentissimi che si sono svolti nell'oriente europeo.

A parte il fatto che dopo la vittoria di Grodno la stampa di ogni paese fu, può dirsi, unanime nel consigliare la Polonia di addivenire prontamente alla pace, se non voleva essere accusata d'imperialismo, la necessità della pace scaturiva dai fini stessi della guerra polacco-bolscevica, la quale aveva carattere spiccatamente nazionale.

Alla Polonia la Conferenza di Parigi non aveva fissato confini, e questi specialmente ad oriente, erano difficilissimi a tracciarsi per la vasta estensione di territori abitati da popolazioni miste.

Costretta dunque la Polonia a fare da sè, Pilsudski in un primo tempo si propose di liberare tutti quei territori dalla dominazione bolscevica, perchè poi gli abitanti di ciascuno potessero liberamente esprimere la propria volontà.

Il programma non riuscì: all'estero fu messa in dubbio la sincerità degli intendimenti del governo polacco, la Polonia fu accusata di imperialismo e potettero i bolscevichi, mentre la nazione risorta era abbandonata a se stessa, invadere le sue terre e giungere fin sotto Varsavia. Allora esplose irrefrenabile il sentimento patriottico dei polacchi, e sotto la spinta del bisogno di conservazione, essi poterono ricacciare i bolscevichi. Una volta raggiunto questo scopo cessava per i polacchi ogni ragione di ostilità, poichè ad essi non poteva importare che il governo russo fosse comunista piuttosto che democratico o zarista. Questi erano affari interni dello Stato avversario, il quale, sotto qualunque regime, avrebbe potuto sempre avere delle mire imperialistiche sulle terre polacche che per un secolo e mezzo erano state assoggettate alla Russia.

Assai diverse erano le ragioni per le quali combatteva Wrangel. Innanzi tutto i suoi eserciti erano formati di russi, i quali avevano preso le armi contro i loro connazionali; in secondo luogo la guerra non si proponeva il fine di conquistare terre o di liberare paesi: Wrangel voleva invece rovesciare il governo dei Soviet e impadronirsi del potere. Era dunque questa una guerra civile e non una guerra nazionale, onde era anch'essa da considerarsi come un fatto interno della Russia del quale la Polonia si doveva disinteressare.

Appare dunque evidente che sarebbe stato assurdo imporre al Governo dei Soviet nell'armistizio di Riga di non più combattere contro Wrangel; per ottener ciò bisognava che Wrangel rinunziasse prima al suo piano di abbattere il regime comunista e che di conseguenza lo riconoscesse, divenendo così bolscevichi anche lui e i suoi soldati, poichè non è da pensare ch'egli si potesse accontentare di creare uno Stato della Russia Meridionale, il quale vivesse d'amore e d'accordo con i connazionali bolscevichi della Russia settentrionale.

Tutto quel che è avvenuto era dunque inevitabile, come pure non è possibile di impedire che la Russia dei Soviet, se voglia, torni ad un'offensiva contro la Polonia. Pensare che il comunismo russo possa rientrare nell'orbita di una vita pacifica di ricostruzione e di lavoro, isolandosi nel suo esperimento, sembra assai difficile per la natura stessa di quel comunismo che non è nazionale ma internazionale. Il comunismo russo per vivere ha bisogno di espandersi e per espandersi deve servirsi di due mezzi: la guerra contro i popoli vicini e la propaganda contro quelli lontani.

La Polonia al contrario, una volta ottenuti i suoi confini, ha tutto l'interesse a rimanere fedele ai trattati e vivere in pace, chè se le sue mire fossero state diverse essa aveva, dopo l'ultime vittorie, campo libero a qualunque più ampia avanzata. Nè si può dire che essa possa essere indotta a nuove azioni belliche per il desiderio di abbattere il bolscevismo; se queste fossero le intenzioni della Polonia essa avrebbe prestato man forte a Wrangel; si aggiunga che la Polonia non può neppure temere il contagio bolscevico, perchè il suo popolo è più d'ogni altro Stato europeo immunizzato pienamente.

E' pertanto chiaro, che una volta fatta la pace a Riga, la Polonia farà ogni sforzo per mantenerla, ed è da augurarsi che anche il Governo dei Soviet terrà fede ai suoi impegni; ma per quest'ultimo sarà facile, purchè voglia trovar sempre dei pretesti per tornare a dibattersi nei tentativi convulsi di espansione comunista, cercando con ciò almeno di nascondere la realtà al suo infelice popolo travagliato dalla miseria e dalla fame.

Probabile nota franco-inglese
contro il ritorno di Re Costantino

PARIGI, 19.

Vi è uno scambio di idee fra il Governo francese ed il Governo britannico, intorno al contegno da tenere di fronte all'esito delle elezioni greche. Il successo dei costantiniani è indubbiamente un colpo per il prestigio delle due grandi potenze, che avevano riposta intera fiducia in Venizelos; e si comprende come esse si preoccupino di non lasciarsi infliggere uno smacco ancora più grave.

Non è escluso che una nota comune franco-britannica abbia a porre senza indugio il veto all'eventuale restaurazione di Re Costantino, le cui dichiarazioni di amicizia per l'Intesa sono accolte come una beffa. Il veto sarà motivato col contegno e coi discorsi tenuti dall'ex-sovrano in aperta connivenza con la Germania. Furon d'altronde gli stessi motivi che indussero l'alto Commissario dell'Intesa a spodestarlo.

Il voto degli elettori militari ha alquanto attenuato la sconfitta di Venizelos, e si è accennato alla possibilità di qualche compromesso, ma si tratta di semplici palliativi. La realtà è che Venizelos ha abbandonato il campo, e che è atteso a Nizza domani o dopo domani. Col suo esilio volontario egli riconosce che la partita è completamente perduta.

La stampa francese non si dissimula che il successo dei costantiniani può esser considerato in Germania ed in Oriente come una prima riscossa dei vinti, tanto più per la sua coincidenza col disastro degli antibolscevichi in Crimea, cui ora si aggiunge la disfatta degli ucraini.

La Francia e l'Inghilterra
troncherebbero i rapporti con la Grecia

PARIGI, 19.

A proposito delle trattative fra Lord Derby e Berthelot sugli affari di Grecia l'*Echo de Paris* scrive:

Tanto a Londra che a Parigi predomina il desiderio di non immischiarsi nella politica interna della Grecia, ma le due Potenze si considerano in diritto di notificare che, data l'attitudine osservata durante la guerra da Re Costantino, esse non potrebbero intrattenere con lui relazioni diplomatiche.

L'*Echo de Paris* crede sapere che durante il colloquio sia stata affacciata la possibilità di un incontro fra Lloyd George e Giorgio Leygues.

L'*Echo de Paris* esamina come i due Governi potrebbero far noto al Gabinetto greco i loro comuni intendimenti e scrive: Non è possibile disconoscere l'espressione della volontà greca, ma non si può neppur trattare da parte nostra di modificare sulla fede di dichiarazioni amichevoli verso il Re Costantino un atteggiamento che egli stesso ci ha dato purtroppo saldo ragioni di adottare.

L'*Echo de Paris* soggiunge: La forma dell'azione franco-britannica non è stata ancora, a quanto sembra, determinata. Si è parlato di una possibile rottura delle relazioni diplomatiche se Costantino venisse richiamato sul trono. In tutti i casi la Francia non potrebbe intrattenere relazioni di alcune genere con l'Uomo che ha celebrate le indimenticabili giornate sanguinose per l'assassinio dei francesi.

Il Primo Segretario della Legazione di Grecia a Parigi ha dichiarato a un collaboratore del *Petit Journal* che certamente la politica estera greca non cambierà. L'Addetto militare della Legazione di Grecia colonnello Rectivan e il suo aiutante capitano Stathatos seguendo l'esempio dello stesso Primo Segretario di Legazione Melas hanno dato le dimissioni. Quanto al Ministro Athos Romanos questi, essendo indisposto, non ha preso finora alcuna decisione.

Fra pochi mesi la Grecia sarebbe ridotta alle proporzioni del 1914.

Il corrispondente del *Journal* da Londra dice di avere appreso da un'alta personalità inglese che il Governo inglese non si opporrà formalmente al ritorno di Costantino, ma si accontenterà di dire ufficialmente e ufficiosamente che nel caso in cui la smobilitazione ellenica attirasse un attacco russo o bulgaro, l'Inghilterra non interverrebbe per proteggere i territori di cui la Grecia è stata recentemente dotata. Lo stesso alto personaggio crede pure che gli avvenimenti si svolgeranno così: tra pochi mesi la Grecia sarà ridotta a ciò che era nel 1914.

La reggenza alla Regina Olga

In seguito alla assunzione al potere di Rhallis-Gunaris è sorta la questione della nuova Reggenza. L'Ammiraglio Conduriotis amico devoto di Venizelos, non era più indicato per l'alta funzione, naturalmente dovrà lasciarla ad altra persona che non dia carattere di partito alla Reggenza stessa. Così, dunque, al tempo stesso che sono stati richiamati da Roma ad Atene i principi reali di Grecia, è stata offerta la Reggenza alla Regina Olga, vedova di Re Giorgio. Essa è considerata al di sopra dei partiti ed è presumibile che tanto i venizelisti quanto i fautori di Costantino ne accetteranno la nomina senza difficoltà.

La ripresa della discussione
sui rapporti tra Francia e Vaticano

PARIGI, 19.

Il progetto per la ripresa delle relazioni col Vaticano, ha trovato ieri alla Camera due ardenti sostenitori; l'abate Lemire e l'ex capo di gabinetto di Clemenceau, Mandel; ma se l'intervento del deputato sacerdote fu austeramente sereno, la perorazione di Mandel fu fonte di clamorosi incidenti, che richiesero ad un certo punto la sospensione della seduta. L'abate Lemire ha parlato in nome della pace religiosa, necessaria al paese, lamentando che quando si votò la legge di separazione, il Papa non sia stato previamente consultato, il che ha fornito occasione al relatore della legge stessa, Briand, di giustificare l'opera sua, in quanto tali erano appunto le sue intenzioni che la commissione speciale respinse.

Le ragioni che militano in favore della ripresa sono per Mandel: la constatazione che il Papa non fu mai ostile agli alleati; e la necessità che, invece di trattare con la S. Sede indirettamente e di nascosto, come si è fatto durante la guerra, o in occasione delle ultime elezioni francesi, si tratti apertamente, sotto il controllo della nazione. Sostenuto dagli applausi della destra, l'ex capo di gabinetto fa l'apologia dello attuale Pontefice. Perchè la Repubblica dovrebbe ostinarsi a non essere rappresentata a Roma, e dovrebbe vedere di malocchio un Nunzio papale a Parigi? L'essenza delle cose non muterebbe; e Mandel cita l'esempio delle elezioni del 1919.

Nel dicembre di quell'anno, col pretesto di parlare della Società delle Nazioni venne a Parigi mons. Beretta; pochi giorni dopo, molti radicali-socialisti votarono insieme con la destra nella designazione del candidato alla presidenza della Repubblica, e i numerosi telegrammi scambiati fra Parigi e Roma fecero pensare che si fosse già concluso un accordo.

La sinistra protesta, fa tumulto, e grida senza riescire a farsi intendere per un quarto d'ora. Il Presidente interviene. Si capisce soltanto l'affermazione che anche la Repubblica dei Soviety ha un rappresentante in Vaticano, e che la Francia non può rifiutare sovvenzioni al culto cattolico, giacchè lo ha concesso a quello mussulmano. Si scatenano violenti dibattiti personali fra Mandel e il senatore Herriot, sostenuto dagli urli della sinistra. L'argomento della discussione è perduto di vista.

I Reali di Danimarca
a Londra, a Parigi e a Roma

COPENAGHEN, 18.

Il Re e la Regina hanno intenzione di compiere alla fine del corrente mese un viaggio a Londra, Parigi e Roma.

I Sovrani resteranno a Londra dal 30 novembre al 7 dicembre. Essi partiranno in seguito per Parigi per far visita al Presidente Millerand e vi si fermeranno dal l'8 all'11. Infine si recheranno a Roma, dove saranno per qualche giorno ospiti del Re e della Regina d'Italia.

Una missione del Re dell'Hedjaz
per l'Inghilterra

LONDRA, 19.

Secondo la *Morning Post*, Hussein, re dell'Hedjaz, manderà in Inghilterra una Commissione che giungerà a Londra fra qualche settimana.

L'Olanda riconosce lo Stato Ungherese

BUDAPEST, 18.

Il Governo d'Olanda ha riconosciuto lo Stato ungherese.

TEATRI ED ARTE

AUGUSTEUM
La stagione dei concerti

La Presidenza della Accademia di Santa Cecilia ci invia il seguente comunicato:

Per la prossima stagione dei concerti 1920-21, la Regia Accademia di Santa Cecilia, ad onta delle cresciute difficoltà — specialmente d'ordine finanziario — è in grado di presentare ai propri abbonati di patronato un programma generale, che, sempre più sviluppando la funzione artistica dello « Augusteo » in mezzo al gran pubblico, risponda ad alte esigenze di cultura musicale.

Assicuratosi il concorso di insigni direttori e solisti italiani e stranieri — fra i quali ultimi Arturo Nikisch, che per la prima volta dirigerà allo « Augusteo » — la R. Accademia si è curata di dare, in quanto fosse possibile, con la necessaria varietà dei singoli programmi e degli interpreti, un coordinato svolgimento alle esecuzioni orchestrali e corali nello « Augusteo », e di musica da camera nella Sala Accademica, le quali tutte si seguiranno per quasi un semestre in serie continua, importante e numerosa, come nessun'altra in Europa.

Per tanto, la prossima stagione sinfonica avrà rilievo da un largo e organico sviluppo di interpretazioni beethoveniane. Attraverso i programmi, sempre eclitticamente formati, saranno eseguite tutte le nove Sinfonie di Beethoven, ed avranno ad interpreti, successivamente, Arturo Toscanini — che dirigerà la Settima Sinfonia da lui mai diretta a Roma — Ernst Wendel, Bruno Walter, Arturo Nikisch e Willem Mengelberg, il quale, in ultimo, dirigerà la *Nona Sinfonia* con coro. Se inoltre saranno definite in questi giorni, come è lecito sperare, le trattative da vario tempo in corso per affidare a Ferruccio Busoni un intero ciclo di esecuzioni pianistiche, classiche e moderne, i *concerti* per pianoforte e orchestra di Beethoven avranno anche ad interprete il sommo pianista italiano.

Simultaneamente, durante il corso della stagione, ma nella Sala Accademica, il rinomato *Quartetto Zimmer* di Bruxelles, eseguirà in unico ciclo e in cinque concerti consecutivi tutti i sedici *Quartetti* di Beethoven. Ed infine le *Sonate* di Beethoven per pianoforte e violino formeranno parte di un ciclo di tre concerti che nella stessa Sala Accademica sarà affidato ad Ernesto Consolo e ad Arrigo Serato.

Nel campo della musica classica italiana, la R. Accademia rimetterà in luce allo « Augusteo » il *Giona*, un oratorio del Carissimi, gloria della Scuola Romana del secolo XVII. Il direttore artistico dello « Augusteo », Bernardino Molinari, che ne curerà l'esecuzione orchestrale e corale ha realizzato armonicamente e strumentato l'antico capolavoro.

Ed al direttore artistico altresì spetterà l'alto compito di far conoscere — fra l'altro — le maggiori novità sinfoniche italiane e straniere, nonchè quelle dei giovani compositori. Egli quindi dirigerà per la prima volta in Italia, la grande *Sinfonia delle Alpi* di Riccardo Strauss ed il *Concerto Romantico* per violino ed orchestra che Riccardo Zandonai ha espressamente composto per lo « Augusteo » e del quale sarà interprete il violinista Remy Principe.

Quanto alla musica corale, oltre alla Nona Sinfonia e l'Oratorio del Carissimi, sono a buon punto le trattative per avere a Roma, nel periodo della Pasqua 1921, la ben nota Società Corale di Basilea, che, esaudendo la generale aspirazione di udire il celebre capolavoro, darà due esecuzioni della *Passione secondo San Matteo* di Sebastiano Bach.

La prossima stagione offrirà subito una eccezionale attrattiva: Arturo Toscanini, a capo della orchestra da lui costituita per la *tournée* a scopo di propaganda artistica italiana negli Stati Uniti d'America, darà due concerti allo « Augusteo ».

La R. Accademia è così riuscita ad assicurare per Roma una tale manifestazione artistica, prima che Arturo Toscanini e la sua orchestra salpassero per l'America. I due concerti dovranno perciò aver luogo sabato 27 e domenica 28 novembre, e necessariamente precedere di circa due settimane il normale inizio di dicembre della stagione dello « Augusteo ».

L'orchestra, arricchita di nuovi elementi, coopererà degnamente con l'Accademia e gli artisti allo svolgimento dei concerti.

Ecco ora — per ordine alfabetico — lo elenco degli artisti che prenderanno parte ai concerti della serie 1920-21:

Direttori: Busoni Ferruccio — De Sabata Victor — Gui Vittorio — Koussevitzky Sergio — Mengelberg Willem — Molinari Bernardino — Nikisch Arthur — Toscanini Arturo — Walter Bruno — Wendel Ernest.

Solisti (all' « Augusteo »): Bonnet Joseph, organista — Boulanger Nadia, organista — Busoni Ferruccio, pianista — Celli Edoardo, pianista — Laparra Raoul, pianista — Koussevitzky Sergio, contrabbassista — Principe Remy, violinista — Serato Arrigo, violinista.

Solisti (nella Sala Accademica): Boni Livio, violoncellista — Consolo Ernesto, pianista, e Serato Arrigo, violinista (come interpreti delle *Sonate* di Beethoven per piano e violino) — Matteini Olga, cantante — Schultheis Lavinia, pianista — Quartetto Zimmer di Bruxelles (per la esecuzione dei *Quartetti* di Beethoven).

Per circostanze imprevedibili o di forza maggiore, la Regia Accademia si riserva di modificare il programma generale.

Le spese più che raddoppiate hanno reso necessario un aggravio nei prezzi di abbonamento ed in quelli dei singoli biglietti. L'abbonamento è di due specie: compresi od esclusi i concerti di Arturo Toscanini.

Gli abbonamenti si ricevono, dal 20 novembre, presso la Regia Accademia di Santa Cecilia, in via Vittoria. Ai vecchi abbonati sarà concesso di confermare i propri posti sino al giorno 22.

Danze Plastiche al "Quirino,,

Le sorelle Lilly, Jeanne e Léonie Braun sono tra leggiadre adolescenti che professano per l'arte della danza un culto devoto. Sino dall'infanzia, esse hanno dedicato varie ore giornaliere allo studio della ginnastica ritmica, perfezionadosi alla scuola del famoso maestro Jacques Dalcroze di Ginevra. Poi si sono giovate degli insegnamenti di Elisabetta Duncan, sorella della gloriosa Isadora, la danzatrice più raffinata dei nostri tempi. Intelligenti, sensibili, dotate di requisiti fisici preziosi, le sorelle Braun sono pervenute, nel fiore degli anni, ad un magistero d'arte oltremodo notevole. Esse interpretano, col gesto armonioso e con la danza, le musiche più dissimili: interpretazione libera, non pedantesca e faticosa, che si risolve in un seguito di figurazioni garbate, eleganti e talora decisamente imprevista. Le simpaticissime artiste ginevrine non intendono indagare i penetrali psicologici della musica di Bach, Beethoven o Debussy: eccitate — o, per meglio dire, ispirate — da queste musiche, esse traducono la propria emozione spontanea con un giuoco mimico assai eloquente ed un seguito di figure di danza nelle quali la varietà dei ritmi è prestigiosa. Senza dubbio, le sorelle Braun sono la migliore vivente *réclame* della scuola di ginnastica ritmica di Jacques Dalcroze: è vero, altresì, che questa scuola non ha ormai quasi più bisogno di *réclame*, perchè in tutti i paesi (meno la Terra del fuoco, la Mongolia e l'Italia) è ben conosciuta e appassionatamente ammirata. Si contano a centinaia le scuole di ginnastica ritmica, ufficiali e private, in Germania, in Isvizzera, in Francia, in Russia, in Scandinavia. A quanto ci consta, un esperimento del genere sarà presto tentato in qualcuno dei nostri Conservatorii musicali. Plaudiamo all'iniziativa del Governo. Meglio tardi che mai...

Tornando alle Braun e affrettando il termine del nostro resoconto della importante rappresentazione di ieri al « Quirino », constatiamo lietamente come il pubblico abbia bene compreso la significazione e l'intima bellezza delle varie danze e figurazioni plastiche. Naturalmente, hanno riscosso particolari approvazioni quelle nelle quali l'elemento ritmico è apparso più preciso: il *Minuetto* di Beethoven, quello di Debussy, il *Jeu de paume* di Jacques Dalcroze, le *Scozzesi* di Beethoven, ecc. A niuno è sfuggito, tuttavia, il valore di alcuni tentativi, come quello di traduzione ritmico-mimica di una *Fuga a tre voci* di J. S. Bach. Un bel successo, dunque. Non si può negare che, nell'agonia — lenta ma sicura — del melodramma, nella paralisi (sia pure temporanea) della sinfonia pura, l'arte della danza celebri, ai dì nostri, vittorie smisurate. Melpomene piange sulla sua lira che ha mille corde, ma delle quali nessuna più risuona bene; Tersicore, desta da un sonno plumbeo, saluta sorridendo l'aurora e ascolta beata il richiamo degli esteti, che da lei sperano ebbrezze spirituali meravigliose.

Roma, a quanto sembra, è stata designata come degna palestra per i nuovi ludi tersicorei: ieri le sorelle Braun, stasera i balli Leonidoff, lunedì prossimo Beatrice e Primavera Mariagraete... Intanto Sergio De Diaghilew, riorganizzata la sua celebre compagnia di silfidi, satirelli e scoiattoli, promette un fastoso ritorno al « Costanzi ». Non si può sperare di meglio. Il tempo delle « ugole d'oro » è tramontato, purtroppo; ma si inizia un periodo di gloria per le gambe, audacemente ignude, delle danzatrici della scuola ultra-moderna. Il destino così vuole e il suo volere non ci trova ribelli.

Salutiamo, dunque, con fraterna benevolenza Lilly, Jeanne e Léonie Braun e tributiamo loro gli elogi cui hanno pieno diritto. Auguriamoci poi che il pubblico voglia accorrere numeroso al secondo e ultimo *matinée* che esse terranno domani, sabato, al *Quirino*, alle 17,30 precise.

A. G.

La compagnia Grasso all'Adriano

Ieri sera, con *Omertà*, la compagnia del comm. Giovanni Grasso ha iniziato le sue recite all'« Adriano ».

Il teatro era letteralmente gremito. Nelle scene culminanti del vigoroso lavoro che rappresentava, Giovanni Grasso fu di una straordinaria efficacia; e il pubblico seguì il suo mirabile giuoco scenico con la più profonda emozione, acclamandolo entusiasticamente più volte e più volte chiamandolo al proscenio fra scroscianti battimani.

Con lui ebbero pure grandi feste Mariuccia Spadaro, il Miraglia, Maddalena Spadaro e Rocco Spadaro, ottimi elementi della sua compagnia.

Stasera il dramma di L. Capuana: *Malìa*.

AL COSTANZI — Questa sera avremo la prima rappresentazione dei *Balli russi Leonidoff*. Il programma comprende la *Fantasia indiana*, *Sèvres de la vieille France*, *Fiaba russa* e *Danza Pirrica*. Fino da ieri il teatro è in gran parte venduto: avremo certamente una sala elegantissima e plaudente. Domani, replica a prezzi popolarissimi della *Bohème* e domenica alle ore 16,30 *Lohengrin* con la Llopart, la De Vries, il Cristalli, il Silvetti, ecc. Alle 21 seconda dei *Balli Leonidoff*. Lunedì rappresentazione straordinaria delle *Danze plastiche* di Beatrice e Primavera Mariagraete.

ALL'ARGENTINA — Come ieri annunciammo, ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuova commedia di Cesare Lodovici: *La donna di nessuno*.

AL VALLE — Ieri sera i tre atti di Pilade Vecchietti *Io e il mio sosia* divertirono molto gli spettatori e furono applauditi. Come già annunciammo, ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore dell'ottimo attore Luigi Almirante con *La fiaccola e il faro*. Domani *Il topo di albergo* che si replicherà anche domenica nella diurna. Domenica sera *Io ed il mio sosia*.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Ieri ebbe luogo una simpatica festa in onore dei bambini fiumani. I piccoli ospiti di Roma si divertirono un mondo alle mirabili gesta di *Guerin Meschino* ed alle capriole ed ai lazzi di Arlecchino, ed applaudirono lo splendido allestimento scenico e specialmente il quadro del Sole, quello della Grotta, il Giardino Incantato e il corteo trionfale. Di questo *Guerino*, oggi spettacolo unico alle ore 17. — Domani si darà allo spettacolo diurno il serale alle ore 21.

AL NAZIONALE — La replica della *Fata del carnevale*, la nuova operetta del maestro Kalmann, ha riportato iersera un successo anche più caloroso della prima rappresentazione. La musica, prevalentemente comica, è piaciuta grandemente al pubblico che affollava il *Nazionale* e che ha applaudito con molto calore le due eccellenti e graziose protagoniste l'Aylmer e la Pacifici, oltre che il Vannutelli e il Desan. Molti pezzi sono stati bissati. Stasera terza e domani quarta replica.

AL QUIRINO — Domani sera colla 62.a replica della *Casa delle tre ragazze*, avrà luogo lo spettacolo in onore di R. Maccucci, lo ottimo attore della Città di Milano. E' superflua ogni parola di lode per l'artista che così largo consenso di simpatie e tanta popolarità ha saputo conquistare verso il nostro pubblico. Stasera replica della *Casa delle tre ragazze*.

ALL'ELISEO — Con grande concorso di pubblico si è rappresentata ieri sera *Addio giovinezza!* Molti applausi sono stati tributati a tutti i principali interpreti. Stasera con *Madame di Tebe* spettacolo in onore della Dorini, la squisita artista che ha avuto campo di far apprezzare le sue non comuni doti.

AL MANZONI — Questa sera si ritorna a *'Na criatura sperduta*, brillantissima commedia di Scarpetta.

AL KURSAAL ROMA — Gran folla ieri sera per l'annunciato spettacolo della compagnia equestre Bisini. Vi presero parte i migliori artisti che furono applauditissimi. Il *clou* dello spettacolo era costituito dalla comparsa degli orsi della Groenlandia, che eseguirono interessantissimi esercizi con mirabile precisione. Oggi nei due spettacoli debutterà *Rosa* con il più grande mistero della Scandinavia. Egli per mezzo della elettricità apparirà nelle forme di una bambola ed alla fine dello spettacolo spiegherà... il mistero.

"4 e 4... 8,, al Margherita

E' il titolo della grandiosa e brillantissima rivista politico-satirica-mondana squisitamente interpretata da *Armando Gill* che andrà in iscena domani sera sabato. Questa sera, per l'ultima volta: *E' arrivato l'accordatore!...*

SPETTACOLI del 19 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
VENERDI', 19 — Ore 21: LA DONNA DI NESSUNO — Tre atti di Cesare Lodovici — Nuovissima.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
VENERDI', 19 — Ore 21: Prima rappresentazione: BALLI RUSSI LEONIDOFF.
SABATO, 20 — Ore 21: A prezzi popolarissimi: BOHEME.
DOMENICA, 21 — Ore 16,30: A prezzi popolari: LOHENGRIN.
LUNEDI', 22 — Unica rappr.: DANZE PLASTICHE ED ANTICHE delle celebri sorelle Margherita e Beatrice Mariagraete.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
VENERDI', 19 — Ore 21: 'NA CRIATURA SPERDUTA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
VENERDI', 19 — Ore 21: 61.a replica della CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: — *Omertà*.
ELISEO — Ore 21: *Madame di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.
NAZIONALE — Ore 21: *La fata del carnevale*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17.
VALLE — Ore 21: *La fiaccola ed il faro*.

Lettere parigine.

Tra Foch e Clemenceau

PARIGI, novembre.

Nel secondo anniversario dell'armistizio, nei giorni in cui la Francia commemora con grandi feste il cinquantesimo anno di Repubblica, sui giornali ardono le polemiche intorno agli ultimi avvenimenti della guerra e, più precisamente, sul come l'armistizio venne concluso e sulle responsabilità di tale atto. Chi ha sollevata l'interessante discussione è stato Andrea Tardieu. Approfittando delle condizioni privilegiate nelle quali si trovò all'epoca dell'elaborazione del Trattato di Versailles, il Tardieu pubblica da qualche tempo interessanti rivelazioni sui retroscena diplomatici di quel momento storico ne risparmia apprezzamenti sull'opera di coloro che, direttamente o indirettamente, prepararono questa pace, da tanti criticata severamente. Le indiscrezioni di Andrea Tardieu avevano già sollevato sommesse proteste. Ora, dopo ch'egli ha messo in causa il maresciallo Foch, ha suscitata una enorme curiosità. Il Foch ha parlato. Le sue dichiarazioni non hanno se non contribuito ad accendere il dibattito, tanto più che egli ha, alla sua volta, messo in causa Clemenceau. Peccato che questi sia attualmente molto lontano da Parigi! Se si fosse trovato qui, non è improbabile che avrebbe egli pure presa la parola; ma non è detto che non possa farlo quando sarà di ritorno...

Andrea Tardieu ha dunque fatte varie affermazioni alle quali una parte della stampa francese ha replicato con ottimi argomenti. Egli ha affermato tra l'altro che l'accettazione dell'armistizio da parte della Germania fu una capitolazione senza condizioni. Non tutti sono, in Francia, del suo parere. La Germania — si osserva — ha più volte dimostrato che non si considera vinta: quando le sue armate ritornarono dal fronte, trovarono archi di trionfo; il Governo tedesco si è spesso rifiutato d'eseguire gl'impegni che si assunse a Versailles: nei giornali d'oltre Reno si continua a stampare: — « Noi non fummo battuti! » Perciò l'affermazione del Tardieu non corrisponde alla verità.

D'altra parte il Tardieu non ha negata l'insufficienza delle clausole dell'armistizio, ma ha messo fuori di causa Clemenceau: questi non avrebbe che seguiti i consigli di Foch. Se quindi la Francia sopporta le conseguenze degli errori compiuti or sono due anni, di quegli errori fu responsabile il Capo delle armate alleate.

Che cosa dice il Foch a questo proposito? Egli lascia comprendere molto chiaramente che se, dal momento in cui il nemico chiese l'armistizio fino a quello nel quale firmò la pace, le faccende non procedettero come sarebbe stato nell'interesse della Francia che avessero proceduto, la colpa fu, non già sua — chè egli anzi fece di tutto affinchè le cose andassero per il meglio — ma del Consiglio Supremo.

Spigoliamo fra le indiscrezioni del Tardieu e le dichiarazioni del Foch quelle affermazioni che possono servire a rischiarare certi punti ancora oscuri di *codeste pagine di storia contemporanea.*

* * *

Racconta Andrea Tardieu:

Il 25 ottobre 1918 il maresciallo Foch convocò a Senlis il generale Petain, il maresciallo Haig, il generale Pershing, ed il generale Gillain: quest'ultimo, capo dello Stato Maggiore belga, non potè assistere alla riunione. Il comandante in capo le[sse] i documenti riguardanti la richiesta d'armistizio fatta dalla Germania e chiese ai presenti la loro opinione. Il maresciallo Douglas Haig parlò per primo. Bisognava, a suo parere, concludere l'armistizio e concluderlo a condizioni moderatissime. Le armate alleate vittoriose erano ormai senza fiato; le unità avevano bisogno di essere ricostituite. La Germania non era militarmente disfatta: nelle ultime settimane le sue armate si erano ritirate combattendo valorosamente ed ordinatamente. Se dunque si voleva che l'armistizio fosse concluso, ed era desiderabile che lo fosse, bisognava proporre alla Germania [de]lle clausole che avesse potuto accettare, vale a dire l'evacuazione dei territori invasi di Francia e del Belgio nonchè dell'Alsazia e della Lorena, e la restituzione del materiale rotabile preso, in principio della guerra, ai francesi e ai belgi. Domandando di più si rischiava anzitutto di prolungare la guerra, che già era costata cara, poi di esasperare il sentimento nazionale tedesco, e ciò con risultato dubbio. L'evacuazione di tutti i territori invasi e dell'Alsazia e della Lorena bastavano a consacrare la vittoria. Il generale Pershing dichiarò che si sarebbe pronunziato dopo che il generale Pétain avesse parlato. Quest'ultimo dichiarò che, dovendo concludere un armistizio, bisognava che questo corrispondesse esattamente alla definizione datane da Wilson in una nota del 23 ottobre, vale a dire che fosse un armistizio il quale impedisse al nemico di ricominciare la guerra ed agli Alleati di imporre i termini della pace. Erano perciò necessarie due condizioni: prima di tutto che l'armata tedesca rientrasse in Germania senza un cannone, senza un carro d'assalto, soltanto con le armi portabili; in secondo luogo che, oltre all'evacuazione dei territori invasi e dell'Alsazia e della Lorena da parte delle armate tedesche, si dovesse esigere l'occupazione da parte delle armate alleate non solo della riva sinistra del Reno: ma anche d'una zona di 50 chilometri in larghezza dell'altra riva. Infine, si doveva esigere la consegna di 5000 locomotive e di 100.000 vagoni. Il generale Pershing si dichiarò d'accordo col Pétain. Allora il maresciallo Foch ringraziò gli adunati [e] l'indomani fece conoscere a Clemenceau le proprie decisioni.

Che cosa aveva deciso il maresciallo Foch? Ecco qua, anzitutto, la sua definizione d'un armistizio:

— Un armistizio è una sospensione di armi, una cessazione di ostilità che ha per scopo di discutere la pace mettendo i Governi che l'hanno accordato in una condizione tale ch'essi possano imporre la pace come essi l'avranno decisa.

Il Foch si chiede poi se l'armistizio che firmò l'11 novembre 1918 rispose a tale scopo e dichiara che vi rispose, poichè dopo sette mesi di negoziati la Germania accettò tutte le condizioni degli Alleati.

— Se la pace non fu buona — soggiunge Foch — è forse colpa mia? Io feci il mio lavoro: toccava agli uomini politici ed ai capi di governo di fare il loro. Io, alla pace, pensavo da molto tempo. Nel settembre del 1918 scrissi a Clemenceau dicendogli: « La fine della guerra s'avvicina. Inviatemi un funzionario degli Affari esteri che mi metta al corrente delle condizioni di pace che preparate affinchè le nostre armate occupino tutte le regioni che dovranno servire di garanzia all'esecuzione del trattato che farete ». Clemenceau mi rispose: — « Ciò non vi riguarda! »

Ma ritorniamo alla discussione dell'armistizio svoltosi fra gli Alleati. Le condizioni del Foch furono trovate dal rappresentante militare degli Stati Uniti troppo prolisse e poco rigorose. A suo parere, sarebbero dovute bastare due clausole: disarmo totale e completa smobilitazione. I rappresentanti navali dell'Inghilterra ritenevano che la consegna di 150 sottomarini tedeschi proposta da Foch, non bastasse e pretendevano quella di quasi tutte le corazzate e di quasi tutti gl'incrociatori. Allorchè House, in nome del presidente Wilson, chiese al maresciallo Foch s'egli preferisse che la Germania accettasse o rifiutasse le condizioni da lui preparate, Foch rispose:

— Si fa la guerra per i suoi risultati. Se i tedeschi firmeranno l'armistizio che io propongo, avremo ottenuto tali risultati. Essendo raggiunto lo scopo, nessuno avrà il diritto di fare spargere una goccia di sangue di più.

Risposta evasiva, come si vede, alla quale egli fece seguire questa domanda:

— E voi che farete se, dopo avere accettate le condizioni severe e bastevoli che io propongo, i tedeschi rifiuteranno di sottoscrivere le nuove umiliazioni che voi mi suggerite? Rischierete di riprendere le ostilità e di sacrificare inutilmente altre migliaia di vite?

Tutto ciò è riferito dal Tardieu, il quale poi afferma che, mentre House, Lloyd George e Clemenceau erano disposti ad esigere molto di più dalla Germania, il maresciallo Foch vi si oppose dicendo:

— Le condizioni alle quali i vostri consiglieri militari si sono fermati sono le medesime che dovremmo e potremmo imporre dopo il successo delle nostre prossime operazioni; se i tedeschi le accetteranno è inutile di continuare la battaglia.

La battaglia non fu difatti continuata, e Andrea Tardieu vede in ciò il principio di tutti gli scacchi riportati dai negoziatori della pace.

Il maresciallo Foch afferma invece:

— L'11 novembre venni a Parigi e chiesi a Clemenceau di far sparare il cannone per annunciare la fine delle ostilità. Clemenceau, dopo aver brontolato, acconsentì. Io gli dissi: « Il mio lavoro è terminato. Il vostro incomincia ». Vidi poi spesso Clemenceau e gli consegnai tre note scritte. La pace che stava per essere firmata mi pareva cattiva e la riassumevo in questa frase: nè frontiere nè ipoteche. Per la sicurezza della Francia, occorreva la frontiera del Reno, che è una frontiera militare. Per le riparazioni dovute alla Francia chiedevo l'occupazione della riva sinistra del Reno fino all'integrale esecuzione del Trattato....

Le idee di Foch non furon condivise dal Consiglio Supremo. Tutto ciò che egli propose, suggerì, insinuò, rimase inascoltato. Alla vigilia della firma del Trattato, il maresciallo Foch fu, tanto si sentiva esasperato, tentato di non recarsi alla cerimonia di Versailles. Ma finì per andarvi, ritenendo che fosse suo dovere di francese di non mancare alla cerimonia.

* * *

Dalle dichiarazioni che il maresciallo Foch ha fatte, la figura di Clemenceau esce, or qua or là, come da un velario che il vento agiti e sollevi quel tanto che basti per lasciar scorgere chi vi è dietro. Due o tre puntate, date senza rancore, quasi con bonomia militaresca, lasciano comprendere che Clemenceau fu spesso per Foch anzichè un aiuto, un ostacolo, e che Foch fu ritenuto da Clemenceau niente altro che un soldato. L'uomo che seppe rialzare il morale della Francia mentre questa, dopo un lungo combattere e [u]n lungo soffrire, stava per disperare de[lla] propria sorte, quegli che giuocò l'ultima carta e fece conseguire la vittoria riappare insomma attraverso le frasi del Foch un orgoglioso e presuntuoso despota, rude, ostinato, intrattabile ed insofferente di consigli.

Ma, frammezzo alle fluttuazioni di quel velario che il vento delle odierne polemiche agita più di quanto non l'abbiano fatto le dichiarazioni di Foch, accanto alla figura appena intravista di Clemenceau ci sembra di scorgere qualche altro profilo. Forse quello di Lloyd George? o quello di House? o addirittura quello di Wilson? Un giorno si saprà. Si saprà cioè se la Francia debba la mancanza di quelle « garanzie » e di quella « sicurezza » che il Foch avrebbe voluto, alla cocciutaggine e alla poca avvedutezza di un francese o agli scrupoli od all'egoismo di qualche straniero.

Il processo sulle responsabilità concernenti l'armistizio ed il Trattato di Versailles è appena in fase d'istruttoria.

C. C. Sarti.

CRONACA DI ROMA

Pel genetliaco della Regina Madre

L'Unione fra le Associazioni Liberali Romane, che raccoglie tutte le organizzazioni di Roma aderenti al Partito Liberale Italiano ha deciso di festeggiare il genetliaco di S. M. la Regina madre, raccogliendo a banchetto gli uscenti Amministratori del Comune appartenenti al Partito ai quali si rivolge il pensiero di tutti gli iscritti che non dimenticano l'opera da essi prestata nei più gravi momenti della vita cittadina e nazionale, insieme ai nuovi eletti, ai principali collaboratori della recente vittoria elettorale ed ai dirigenti o rappresentanti delle Associazioni aderenti al Partito. Il banchetto avrà luogo al *Ristorante Nazionale* in Via del Seminario 109, sabato 20 corr., alle ore 20. Gli iscritti al Partito possono ritirare le relative tessere in Via del Collegio Romano 26, dalle 10 alle 20, in Via del Tritone 153, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 21.

La festa nazionale americana

L'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America e la Signora Johnson saranno in casa al Grand Hôtel per tutti i loro compatriotti che si trovano in Roma il 25 novembre, dalle sedici e mezza alle diciotto e mezza, per la festa nazionale americana di « Thanksgiving Day ».

La morte del principe Paolo Borghese

Si è spento ieri sera a Venezia, nel suo palazzo di Ca' dei Cuori, il principe Paolo Borghese, capo della grande famiglia del patriziato romano. Del principe Paolo si ricorda che fu consigliere comunale di Roma in un'epoca in cui più forte era l'intransigenza dell'aristocrazia nera per i rapporti da avere col Quirinale e quindi col Governo italiano.

Lontano da moltissimi anni dalla sua Roma e ritiratosi a Venezia dove passava la più gran parte dell'anno il principe Paolo aveva abbandonato ogni attività amministrativa e pubblica, tutto devoto alle cure della famiglia.

Per la sua morte prendono il lutto moltissime famiglie dell'alta aristocrazia italiana, inglese ed ungherese.

Un lutto alla "Tribuna,,

Alle 10 di stamane è morto Antonio Fiaschetti, nostro bravo compagno di lavoro della sezione Impressori.

Il Fiaschetti da vari anni faceva parte del personale del nostro Stabilimento. La perdita di lui è sentita dolorosamente da tutti per le sue rare qualità di uomo e di lavoratore.

Alla desolata consorte e ai parenti tutti vadano le più sentite condoglianze da *La Tribuna*.

Ringraziamento

Il sottoscritto manifesta pubblicamente la sua viva gratitudine verso il professor Ferretti e i dottori Zeri e Ruggieri per le continue ed affettuose cure da essi prodigategli durante la sua degenza presso l'ospedale di Santo Spirito e per il felice esito di una difficilissima operazione compiuta dai detti sanitari in seguito a gravi lesioni e disturbi ritenuti altrove inguaribili, che tenevano in continue sofferenze il sottoscritto da oltre dieci anni.

Giovanni Angelucci.

La viva voce della Dalmazia
davanti alla salma di Ercolano Salvi

L'accompagno della salma di Ercolano Salvi ha dato occasione a Roma — il cui cuore batte per ogni idealità — di fare una delle sue grandi manifestazioni di fervida fede italiana: fede raccolta attorno alla bara di uno dei più grandi assertori del culto della Patria.

Alla Chiesa di S. Marco, in mezzo alla quale si elevava il tumulo circondato di ceri e ricoperto di fiori, erano convenute le Autorità, gli Istituti, le rappresentanze, le bandiere numerose.

Alle 14 e un quarto, dopo che il clero ebbe data l'assoluzione alla salma, si è formato il corteo affollatissimo.

Il corteo

Il corteo è aperto dalla musica dell'81 fanteria a cui segue un battaglione di reali carabinieri con bandiera. Vengono poi, portate a braccia, splendide corone del Municipio di Spalato, del comune di Roma, della Camera di commercio e della Società operaia di Spalato, dell'Armata e dell'Esercito e del Municipio di Zara: quindi una grandiosa corona di d'Annunzio portata da due arditi e un gruppo di bandiere con rappresentanze di associazioni patriottiche. Segue il carro di prima classe con la cassa funebre avvolta da un grandioso tricolore; reggono i cordoni: a sinistra l'on. Foscari, l'on. Sandrini, il senatore Ghiglianovich e il dott. Pezzoli; a destra il comm. Naselli in rappresentanza del ministro Sforza, l'on. Pitacco, il senatore Scialoia e il sindaco sen. Apolloni.

Sul carro è una sola ricchissima corona del figlio adottivo di Ercolano Salvi, mentre attorno al carro stesso sono i vessilli della Dalmazia, di Trieste, Fiume, Zara, Spalato, della Lega Navale, Associazione nazionalista, «Dante Alighieri», Associazione Liberale Romana, Liceo Umberto I, Roma Marittima, Avanguardia studentesca, Fasci di combattimento, Gruppo femminista nazionale, Associazione popolare costituzionale, ecc.

Vediamo fra le autorità intervenute: il generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re, ed il Ministro della Real Casa sen. Mattioli Pasqualini, in rappresentanza del Sovrano.

Per il Governo erano presenti i Ministri Bonomi e Reineri, i sottosegretari Agnelli e Di Trabia, il senatore Salata capo dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie.

Vediamo poi l'ammiraglio Thaon de Revel, il generale Pugliese, gli onorevoli Salandra, Federzoni, Siciliani, Foscari, Morpurgo, Presidente della « Dante Alighieri » di Udine, il Prefetto comm. Zoccoletti, marchese Salvago-Raggi, sen. Aphel, on. Abisso, sen. Rava, on. Bianchi, on. Rossini, sen. Stringher, comandante Roncaldi, gen. Eracli, i consiglieri provinciali Neuschuller e Orrei, gli assessori Del Vecchio e Leonardi, il Sindaco senatore Apolloni con i consiglieri ed ex-consiglieri comunali comm. De Gislimberti, Baratelli, Capuano, Bruchi, Serrao, Cantalupi, Di Scanno, Foschi, Bompiani, ed ancora il senatore Barzilai, il prof. Cantù, l'ammiraglio Cerchia, il prof. Preziosi e tanti altri i cui nomi ci sfuggono.

Ricchissime e numerose le corone che, pure portate a braccia o collocate su due furgoni seguono il corteo: notiamo fra le altre quella maestosa del Comune di Trieste dai colori italiani e quella della Reggenza del Carnaro dai colori fiumani, e le altre inviate dell'ammiraglio Vaccecchi, dall'amm. Millo, « Dante Alighieri », Lega Navale, Camera di Commercio di Zara, Gabinetto di lettura di Spalato, della Camera dei Deputati, del Senato, dei Dalmati residenti in Roma, dei deputati italiani della Dieta dalmata, Demetrio e Lidia Mesovich, e [di] tante altre di enti, associazione e famiglie private.

Assai significativa una corona tutta di edera con la scritta: «L'edera tenace degli italiani di Spalato».

Il corteo fra due fitte ali di popolo commosso, procede per via Nazionale mentre i negozi si chiudono in segno di lutto.

I discorsi

Ha parlato pel primo il senatore Ghiglianovich, che così ha detto:

« Più che amico, fratello della [mia] giovinezza di Ercolano Salvi, e da [u]n trentennio combattente con lui nei [comi]zi, nelle associazioni, alla Dieta della [Dalm]azia, nelle lotte elettorali ed amministrative per l'ideale, che non muore nè giammai morrà, io mi sento spezzare il cuore, a tesserne oggi la commemorazione funebre. Eppure è forza che io vinca l'angoscia che mi lacera l'anima, per riconfermare, dinanzi al Popolo di Roma, quanto, noi dalmati, amammo e veneriammo in Ercolano Salvi, l'uomo di una bontà infinita, di una generosità senza limiti e sopratutto il magnifico assertore dell'italianità della Dalmazia.

Eravamo ancor giovani e io ricordo, le rivedo ad altro funerale che è stato pur un immenso irreparabile lutto di Dalmazia, quello del suo grande Maestro, il maggiore degli uomini politici della nostra terra, di Antonio Baiamonti. Spalato nel gennaio 1891 era tutta una gramaglia, e da più anni vi imperava già l'Amministrazione croata che il Governo austriaco aveva strappato, con la frode e con la violenza, al « Podestà mirabile », ad Antonio Baiamonti. E quando tra il pianto angoscioso di tutto il popolo di Spalato e di quello convenuto a Spalato dalle altre città e borghi di Dalmazia — assente l'Amministrazione croata di Spalato — il giovane Salvi parlò e disse con straziata parola « *noi ti giuriamo, o Baiamonti, di raccogliere intatta la tua eredità nazionale e politica* », un fremito di passione percorse l'immensa folla ed il consenso si ripercosse nelle città e nei borghi di tutte parti della dalmata terra.

Innanzi alla tua bara noi rinnoviamo, o Ercolano Salvi, il tuo giuramento.

Ercolano Salvi mantenne sacro e inviolabile il giuramento. Nominato a successore di Antonio Baiamonti alla Dieta della Dalmazia, egli vi portò la calda fiamma di eloquenza del suo grande predecessore e sostenne titaniche lotte per il diritto imprescrittibile d'Italia sulla Dalmazia, imponendosi tosto per il prodigioso ingegno e per la rispettabilità personale sugli stessi avversari.

Privata Spalato di ogni scuola, egli vi fondò, con immense difficoltà creategli dal Governo austriaco, quella della « Lega Nazionale », la grande federazione scolastica che univa in un fascio tutti gli italiani del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia. Fu uno dei direttori della « Società politica dalmata » e scrittore e giornalista eminente. Alle Associazioni italiane di Spalato, anche a quella Operaia diede tutto il suo grande amore. E quanto, nel suo lungo esilio, anelò a Spalato sua senza cui sentiva di non poter vivere! Come gioì e pianse quando una dama eletta di Spalato gli portò recentemente un ramo di olivo dal suo giardino!

Lo scoppio della guerra ci separò per lunghi tormentosi quattro anni. Ercolano Salvi fu dapprima dall'Austria esiliato poi processato subendo lungo carcere a Graz per le prove avute dalla polizia austriaca dell'organizzazione irredentista, esistente da lunghi anni innanzi alla guerra, in Dalmazia.

Esultante per la vittoria delle nostre armi lo ritrovai angosciato a Zara per l'esclusione di Spalato dal Trattato di Londra. E fu allora che egli venne a Roma e cominciò quell'appassionata, mirabile azione di propaganda che elettrizzava le adunanze e i comizi. E fu un grido solo: Vogliamo Spalato!

Accorso alla Conferenza di Parigi egli vide tutto l'estremo pericolo per le sorti della Dalmazia. Ma non piegò. Continuò a lottare con fede indomita fermo nel convincimento che la redenzione della Dalmazia fosse, come è, un sacro dovere nazionale e costituisse la sicurezza d'Italia nell'Adriatico.

Povero Salvi mio quanta speranza non sentisti, non sentimmo noi dalmati, distrutta! Non soltanto Spalato, non soltanto Sebenico e l'Arcipelago dalmato, ma anche Zara mutilata delle arterie sue prime di esistenza! Ed avevamo toccato, quasi con mano, la terra promessa!

Ma, pur in alto i cuori! L'Italia è grande, l'Italia è prodigiosa, l'Italia è divina! Se anche un trattato diplomatico ci rende oggi quasi stranieri in Patria, l'*Italia* non ha rinunziato alla Dalmazia!

Il sacro ideale per cui si deve ancora lottare e soffrire non morrà giammai! »

Ha quindi parlato l'on. Pitacco a nome della Deputazione politica della Dalmazia.

« Il cuore di Ercolano Salvi — egli ha detto — che si schianta allo strazio di sapere che per inesplicabili rinuncie incomberà ancora sulla Nazione la minaccia di nuovi pericoli, fa testimonianza di quanto sia puro e quanto profondo il sentimento d'italianità dei fratelli dalmati imploranti la redenzione più che per sè, per l'Italia Madre.

Nel colloquio vibrante di commozione che noi della Delegazione adriatica avemmo alla Consulta prima della Conferenza di Rapallo, all'appello del Ministro degli Esteri rivolto ai dalmati d'immolarsi per il bene della Patria comune, così ribatteva il povero amico nostro:

« Nessuno più lieto di noi di compiere l'invocato sacrifizio se questo potesse giovare all'Italia, ma purtroppo siamo convinti ch'esso contribuirebbe invece ai suoi danni, e nella voce tremava il pianto della sua anima trepidante per l'avvenire della Patria e aggiungeva, rattenendo lo spasimo del suo cuore malato « qualunque cosa avvenga mai imprecheremo contro la Nazione e i suoi reggitori ».

Nessun ricordo della sua vita tutta spesa a pro' della Patria, varrebbe a riprodurre la luminosa figura di Ercolano Salvi meglio di quanto essa rifulga da così magnifica affermazione ».

L'on. Pitacco così conclude:

« Dio salvi e protegga la Dalmazia che fu per secoli la figlia fedele di Roma e che tu sognavi con Noi, figlia non meno fedele di una più grande Italia.

Con questa invocazione noi ci congediamo da te, Ercolano Salvi, mentre le bandiere abbrunate delle città dalmatiche, in[sieme al tricolore] d'Italia simbolo ancora di fede s'inchinano riverenti in segno d'infinita riconoscenza, di devozione e di quell'affetto sincero con il quale noi pure ti amammo povero e grande amico nostro! ».

Ha preso quindi la parola l'on. Foscari, che a nome dei nazionalisti di tutta Italia e delle Associazioni patriottiche di Roma ha inviato l'estremo saluto alla salma di Ercolano Salvi.

L'on. Sandrini in nome di Venezia ha detto quanto sia grande il cordoglio della sua regione e dell'Italia tutta, per la scomparsa di un così grande patriota.

L'on. Paolo Orano, per il Gruppo di Rinnovamento ha ricordato un episodio personale per dedurne quanto grande fosse la causa della redenzione della Dalmazia cui Ercolano Salvi dedicò tutta la sua vita di fede e di battaglia.

Infine il Sindaco senatore Apolloni porse il saluto commosso di Roma alla salma di Ercolano Salvi grande figlio della Dalmazia e dell'Italia.

Quindi il corteo s'è sciolto e la salma ha proseguito pel Verano ove sarà tumulata in un loculo provvisorio.

La Banca d'Italia a Mogadiscio

Si è aperta la filiale della Banca d'Italia in Mogadiscio, la quale assumerà tra breve il servizio di R. Tesoreria per la Somalia.

LA SACRA BIBBIA
all' "Augusteo,,

Sabato 20 e domenica 21, avrà luogo all'*Augusteo* la rappresentazione di una *film* grandiosa e straordinariamente interessante, e cioè una *film*, che riproduce la Sacra Bibbia e che, per il suo splendore, la sua bellezza e la sua potenza di espressione può dirsi il più alto e imponente spettacolo cinematografico di questi ultimi anni.

La superba *film* è data a beneficio del Sanatorio del *Giornale d'Italia* per i bambini tubercolotici. L'*Augusteo* è stato gentilmente concesso dal Municipio.

Le richieste per assistere allo spettacolo sono già numerose e crescono ogni giorno. I biglietti sono in vendita all'*Augusteo* stesso e presso l'Ufficio abbonamenti del *Giornale d'Italia*, al vicolo Sciarra.

Echi della stampa francese
sul film "LA SACRA BIBBIA,,

Ha circolato, in questi giorni, su alcuni giornali francesi, come *Le Matin*, *Le Journal*, *Le Cri de Paris*, una notizia fantastica, nei riguardi del *film* « La Sacra Bibbia »; notizia che sembra diffusa ad arte dall'industria cinematografica francese per boicottare, a quanto si asserisce, questa « Sacra Bibbia » di edizione italiana, sullo stesso mercato francese principalmente.

Dicono quei giornali — e la notizia viene anche riportata dal « *Corriere della Sera* » — che S. Santità Benedetto XV, avendo assistito ai primi quadri di questa *Sacra Bibbia*, avrebbe interrotto immediatamente di visionare il *film*, per ipotetici elementi di grave scandalo in essa contenuti, e per cui avrebbe senz'altro proibito, sotto pena di scomunica, ad ogni cattolico, di assistere ad un tale spettacolo, cinematografico. Gli stessi giornali suscitati tirano altresì in ballo, a sostegno della stessa notizia, l'autorità dei cardinali Gasparri e de Lai.

Non occorre dire che la cosa sarebbe semplicemente allegra se non fosse subdola, e non manifestasse uno sleale mezzo di concorrenza.

Pare, invece, che il Padre Fonck, Direttore dell'Istituto Biblico, e che costituisce un'altissima autorità in fatto di Sacre Scritture, abbia in questi giorni, ripetutamente assistito alla proiezione del lavoro cinematografico, e lo abbia giudicato perfettamente fedele ai Sacri Testi, e perfettamente ortodosso.

Queste notizie e questi giudizi, da noi raccolti alla fonte, vanno tenuti nella dovuta considerazione.

Travolto da un tram in Piazza d'Italia

Alle 7.30 di questa mattina, il ragazzo Luigi Leandri, di Giovanni, di anni 13, abitante in via della Scarpetta 1 piano terreno, si è aggrappato alla vettura elettrica 354 con rimorchio 1004, della linea 3 nero, proveniente dalla stazione di Termini e diretta a quella di Trastevere.

All'altezza di Piazza d'Italia e precisamente di fronte al monumento di Gioacchino Belli, il Leandri, perduto l'equilibrio, è caduto rimanendo investito dalla vettura rimorchio. Alle grida dei passanti, il conducente del tram, Sesto Marcantonio, ha fermato la motrice, mentre le guardie regie Aprile e Miano, sollevato da terra il disgraziato l'hanno con una vettura trasportato alla Consolazione. I sanitari gli hanno riscontrato la frattura completa delle gambe e dopo aver proceduto all'amputazione degli arti lo hanno giudicato in pericolo di vita.

Rissa in via Ostiense

Per una lieve divergenza sorta per ragioni d'interesse, sono venuti a lite fra loro in via Ostiense, a tre chilometri fuori porta San Paolo, presso l'osteria del Ponticello, i braccianti Arcangelo Sardellini, di anni 36, da Serravalle, abitante in via delle Sette Chiese, 4, Pietro Romanelli, di anni 26, abitante in via Ostiense 208 e Giuseppe Del Vecchio, di anni 28, abitante pure in via Ostiense 218.

Dopo uno scambio di ingiurie, il Romanelli ed il Del Vecchio ferirono a bastonate il loro avversario, dandosi quindi alla fuga. Soccorso da alcuni passanti, il Sardellini è stato trasportato alla Consolazione, ove i sanitari gli hanno riscontrato ferite alla testa e contusioni al braccio destro giudicandole guaribili in 40 giorni.

Ultime notizie e informazioni

Benevolenze straniere per l'agricoltura e l'industria italiana

La *Kölnische Zeitung* — N. 926 — del 2 c. m. pubblica una corrispondenza da Roma, dal titolo « *La questione agraria in Italia* » che è tutta una vergognosa diffamazione delle classi borghesi d'Italia. Il corrispondente parla dell'agricoltura italiana, come se questa si basasse quasi esclusivamente sul latifondo, e del proprietario fondiario italiano come se questo fosse essenzialmente, anzi quasi esclusivamente il latifondista. Parla dell'industriale italiano, del metallurgico specialmente, come se questo non fosse altro che un parassita dell'economia nazionale e del bilancio dello Stato. Dice che tutti costoro non meritano alcuna compassione nè dello Stato, nè dell'opinione pubblica. Assicura che questa è pure la opinione del Governo e specialmente di Don Sturzo, di cui magnifica tutta l'opera: infatti il giornale è l'organo dei cattolici popolaristi tedeschi. Però vuole rassicurare gli agrari e gli industriali del proprio paese, e così sempre lo stesso egregio corrispondente della *Kölnische Zeitung* nota che: « mentre l'industriale siderurgico tedesco ha creato le sue officine colle sue proprie forze — (! — e il protezionismo bismarckiano, siderurgico specialmente, subito iniziato dopo il 1870, appena che i primi allegri tentativi protezionisti ebbero segnalata la minaccia della rovina industriale non contano?) — mentre che l'industriale siderurgico italiano, nella maggioranza, — (meno male che fa qualche generica riserva) — ha tratto il suo successo solo dall'aiuto dello Stato e per mezzo di speculazioni finanziarie ». Aggiunge poi questa amena constatazione: « Già prima della guerra la metallurgia italiana era matura per crollare dalla sua base malsana e malferma. Per salvarsi essa ha provocata la guerra ». Come si vede il corrispondente della *Kölnische Zeitung* parla da buon « protezionista » tedesco, del resto trovandosi in questo in perfetto unisono con certi liberisti-rinunciatari così detti italiani. Il fine di questo giuoco si scopre nel punto in cui codesto signore aggiunge che la metallurgia italiana « ha provocata la guerra sperando di levarsi dal collo in questo modo la concorrenza tedesca, di tagliare via il commercio tedesco dal Mediterraneo e di guadagnarsi il mercato balcanico e levantino ».

Nè il corrispondente della *Kolnische Zeitung* tratta meglio l'agricoltore italiano che a similitudine del suo compagno di passione metallurgico, egli assicura non essere degno d'alcuna compassione perchè nè l'uno nè l'altro « si possono paragonare per le loro qualità ai compagni esteri, come inglesi e tedeschi ». Come si vede... soltanto in Italia sta il marcio.

E prosegue « mentre in Italia l'industria siderurgica è generalmente identica al percecane, il latifondista è quasi sempre un imboscato. Questi ultimi posseggono quasi tutto il terreno della Sicilia, delle provincie di Bari e Foggia, ecc.... E mentre in Germania il latifondista è un elemento di progresso, perchè egli ha portato l'agricoltura ad una cospicua altezza con l'adoperare ogni metodo scientifico moderno, quello italiano invece significa — (qui fa eccezione per la bonifica Fucense del Torlonia) — regresso, ecc..., ecc..., » — E qui l'ameno corrispondente germanico che nulla dimostra sapere e conoscere di quali siano i veri gravi termini del problema agricolo del nostro Mezzogiorno e che cosa in questo rappresenti il latifondo, in quanto lo stesso è nelle sue maggiori manifestazioni secolare necessità non di artificiosi regimi fondiari, ma di condizioni naturali fisiche locali, ritira fuori la consueta storiella delle terre incolte, e la soluzione possibile solo per tale via della nostra questione granaria. Altra solenne corbelleria, purtroppo non esclusività sua, ma comune anche a tanti nostri politicanti ed a qualche nostro uomo di governo, molto orecchiante in materia.

Abbiamo ripetutamente posto in evidenza questa persistente azione della stampa estera: inglese, belga, francese, tedesca, tutta accomunata in alcuni organi loro, nel dare addosso all'industria, ed anche all'agricoltura italiana. E' il discredito completo sul nostro paese, sulle nostre maggiori attività che costoro diffondono all'estero; è la distruzione delle nostre industrie, metallurgiche e meccaniche, che essi invocano e vogliono, per dominare il nostro mercato e l'altrui, per potere ritrarre dall'Italia quella mano d'opera specializzata, metallurgica e meccanica, che loro manca oggi. Nè certi atteggiamenti, di certa stampa tedesca, possono del tutto scindersi dai consimili atteggiamenti di certe categorie di quotidiani e riviste francesi — ed un tantino fors'anco di alcune italiane —; tanto più che voci di tentativi di collegamenti siderurgici franco-germanici non mancano di essere vive ed insistenti anche in Germania, sembrando le stesse ritrovare la loro maggiore espressione, e conferma, nei tentativi di accordo siderurgico-carbonifero fra i due paesi, o meglio fra alcuni determinati interessi bancario-industriali, quali personalmente identificantisi nello Stinnes. Così vediamo sempre lo stesso corrispondente della *Kolnische Zeitung* dirci che « la guerra ha portato invece alla Francia il monopolio continentale del ferro e del carbone ». Del minerale di ferro forse, ma del carbone no; almeno sino a tanto che la Ruhr rimane tedesca (e ciò crediamo sia pure nei voti del corrispondente della *Kölnische*; chè sino a prova contraria, monopolio del minerale di ferro non significa affatto, senza il carbone, monopolio del ferro.

Le classi industriali italiane, finita la guerra, intendono volgersi fidenti alla collaborazione di tutti gli industriali esteri. Innegabilmente lo strapotere, l'imperialismo, industriale germanico fu una delle cause dello scoppio della recente guerra; ma ciò più come forza premente sulla Germania ad aprire la guerra stessa, che non in altri nell'attaccarla. Lo strapotere e la immoderata volontà, ed anche in parte necessità, di espansione industriale e commerciale all'estero della Germania fu certo uno dei massimi suoi fattori d'isolamento, anche politico e militare, all'atto della guerra. L'Inghilterra unicamente per questo si mosse, ed una delle maggiori cause dell'impopolarità germanica in Italia, durante la neutralità, fu pure questa, oltre all'invasione del Belgio. Oggi però l'Italia intende riprendere i suoi rapporti commerciali ed industriali pure colla Germania; questa ha pure essa bisogno della simpatia italiana: non ci sembra che articoli quale quello riassunto dalla *Kölnische Zeitung* giovino a ciò, con danno reciproco. Ciò che pare e doloroso è il vedere che simili corrispondenze all'estero nascono sotto l'influenze italiane poichè questa disgraziata corrispondenza della *Kölnische* ha tutta l'aria di una parafrasi d'un discorso di don Sturzo, che appunto il corrispondente stesso ripetutamente, ed insistentemente elogia.

Ing. PIETRO LANINO.

Pareri di competenti sulla ripartizione delle materie prime.

Alla vigilia della discussione in seno all'assemblea della Società delle Nazioni della mozione Tittoni per l'equa ripartizione delle materie prime, la Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali ha chiesto, su questo problema vitale per la ricostruzione economica dell'Italia, l'opinione di coloro che maggiormente si sono dedicati alla questione per avvisare i mezzi più adatti a risolverla. La Lega italiana si è rivolta anzitutto all'on. Luigi Luzzatti, il quale ha così risposto: « La parte che insieme all'Italia ebbero Inghilterra e Francia nell'ultima guerra salvatrice della civiltà, perchè ormai tutti i documenti chiariscono i propositi della Germania per la dominazione universale, crebbe il mio affetto per quei due popoli mirabili. Ma non si può pardonar loro, che sinceramente vogliono federare le Nazioni in nome della civiltà alcune brame di lucro concretate in accordi per monopoli, come quello del petrolio e della nafta, i cui patti oscuri (pare un ironia della storia!) si sottoscrissero dai due Presidenti del Consiglio d'Inghilterra e di Francia, a San Remo, cioè in quell'Italia alla quale sinora non la volontà degli uomini, ma la maligna natura, ha negato non poche materie prime essenziali a una possente produzione, ai trasporti per terra e per mare, cioè alla vitalità economica e sociale. Consentano Francia e Inghilterra, in nome e a prestigio della Società delle Nazioni, oggi riconvocata a Ginevra, la rinunzia a quei monopoli, sicuri generatori di acri dissidi, come la triste esperienza del passato ci ammaestra; esse che hanno tante grandezze di virtù civili, donino col loro esempio al mondo, rendano con l'Italia l'iniziativa di questo salutare provvedimento atteso, invocato da tanti popoli sitibondi e famelici di quei prodotti fondamentali ».

L'ing. Quartieri, che fu uno dei delegati italiani alla Conferenza finanziaria di Bruxelles, ove sostenne con efficacia ed energia i diritti dell'Italia ha fra l'altro detto che il mondo non può ulteriormente permettere che le materie prime necessarie per le industrie e per i viveri indispensabili alla alimentazione delle popolazioni, possano essere oggetto di illecite speculazioni, sia per parte di gruppi di capitalisti, sia anche di organizzazioni statali.

Il sen. Salmoiraghi presidente della Camera di Commercio di Milano ed autore di un importante studio per l'assemblea di Ginevra, ha dichiarato di non avere il benchè menomo dubbio che la mozione Tittoni avrà felice accoglienza e buon successo a Ginevra ». Per dubitare di ciò dovrei dubitare della sincerità dei sentimenti delle altre Potenze ivi rappresentate e soprattutto delle maggiori ».

La riforma agraria nel Cremonese

Riunione a Roma di rappresentanze interessate.

Per la riforma agraria che si dovrà attuare nella provincia di Cremona e che è già stata oggetto di lunghe discussioni fra agricoltori e contadini a Cremona, senza però venire ad una conclusione che fu concordemente rimessa allo intervento del Governo, sono giunte oggi a Roma le rappresentanze che dovranno definire la vertenza. Per gli agricoltori i sigg. dott. Ferrari, da'Navv. Gobbi, ing. Baldrighi e dott. Agnesi, per i contadini l'on. Miglioli, l'avv. Ghisalberti e il contadino Anzi.

Come è noto, la base della riforma consta nella abolizione del salariato agricolo per sostituirvi una forma di associazione tra l'attuale conduttore e i contadini che lavorano nell'azienda. Al conduttore che deve conferire nell'azienda le doti e scorte e il capitale circolante, viene rilasciata la amministrazione e direzione tecnica della conduzione; i contadini conferendo il lavoro nella loro qualità di soci e non più di dipendenti acquistano un diritto di controllo che devono esercitare attraverso una propria rappresentanza, e garantitisi di un minimo di mercede rispondente ai bisogni odierni della vita essi avranno inoltre una larga percentuale agli utili della azienda stessa.

La riforma tende così ad associare gli elementi utili della produzione agricola nell'interesse della produzione stessa e per una loro pacificazione. Essa rappresenta pur sempre una innovazione profonda che deve essere oggetto di esame e di studio.

Forse per questo le classi agricole anche di altre provincie hanno richiesto che il Governo dovesse assistere alla conclusione di un concordato, la cui importanza potrebbe avere ripercussioni nel regolare i rapporti tra conduttori di aziende e datori di lavoro agricolo.

E' certo quindi che, trattandosi di una sistemazione sociale che crea un diritto nuovo, pur essendo nelle direttive della legislazione vigente del lavoro, l'intervento dei Ministeri competenti, del Lavoro e dell'Agricoltura, non potranno disinteressarsene.

Le commissioni saranno riunite quanto prima e si ha fiducia in un rapido accordo, pur essendo all'ultimo momento intervenuto nel dibattito un nuovo elemento rappresentato da una commissione di proprietari terrieri - quali dichiarano di non poter essere più oltre assenti in tutte le sistemazioni che riflettono anche la proprietà.

La concessione delle terre

Il ministro di agricoltura, on. Micheli, ha inaugurato i lavori della Commissione centrale per la concessione delle terre, istituita con l'art. 7 del R. D. L. 8 ottobre u. s., e presieduta dal consigliere di Stato comm. Barile.

L'on. Micheli illustrò l'importanza del compito assegnato alla Commissione la quale è chiamata a decidere su questioni di ordine giuridico e sociale, cui si interessa vivamente l'opinione pubblica, a garanzia dei proprietari della terra, come delle associazioni di agricoltori.

La Commissione iniziò subito i propri lavori, discutendo alcune questioni di massima, inerenti all'applicazione del decreto dell'8 ottobre, e fissando alcuni criteri, che dovranno servire di guida per i giudizi.

Il prezzo del caffè

A chiarimento di pubblicazioni avvenute in questi giorni circa un decreto relativo al caffè, si significa che i prezzi di rivendita al pubblico sono rimasti immutati, e ciò perchè al maggior costo derivante dall'aumento delle tariffe ferroviarie ha fatto fronte l'Amministrazione dei Monopoli diminuendo congruamente il prezzo di cessione al Consorzio di distribuzione.

G. Marconi e la Dalmazia

In seguito ad un telegramma pervenuto a vari giornali da Ancona col quale si attribuisce una intervista accordata dal senatore Marconi in merito alla questione della Dalmazia, il senatore Marconi ha dichiarato che egli si è limitato solo a salutare i giornalisti a parlare delle esperienze radiotelegrafiche eseguite molti anni or sono ad Ancona e dell'ultimo viaggio compiuto.

Tutte le altre dichiarazioni attribuite al senatore Marconi non sono state in alcun modo espresse.

Il ministro Facta e i pensionati

Il Consiglio Direttivo della Federazione dei pensionati, ha deliberato un voto di gratitudine sentita per il Ministro Facta, il quale, nell'assenza del Ministro del Tesoro, accogliendo le vive istanze personali della Presidenza federale, ha giorni fa presentato alla Camera il progetto di legge a favore dei pensionati, già approvato dal Senato, ed ieri, sempre per le vive insistenze della Presidenza, dando prova di interessamento nobile ed affettuoso, ha preso accordi con la Giunta del Bilancio perchè la discussione sia affrettata in modo che possa avvenire prima della fine del mese.

L'ordine militare di Savoia al gen. Pugliese

Il recente Bollettino militare, reca tra le altre la nomina a commendatore nell'Ordine militare di Savoia, del generale Pugliese, con la seguente motivazione:

« Quale comandante della 36.a divisione in Albania, in situazione grave e difficile, durata più di due mesi, seppe, moltiplicando tutte le proprie energie fisiche, morali ed intellettuali, tenere altissimo lo spirito delle sue truppe pur insidiate da un clima mortifero e dalle offese di un nemico numeroso, audace e feroce. Guidò in epici e supremi cimenti i suoi soldati alla vittoria superando situazioni assai critiche con loro sommo onore e con vantaggio inestimabile del nome dell'esercito intero. — Valona, giugno-agosto 1920 ».

Il duca d'Aosta al senatore Salata

TORINO, 19. — Il Duca d'Aosta ha inviato all'on. senatore Salata il seguente telegramma:

« Il Comandante dell'Armata di Trieste, che conobbe la sua incrollabile fede nel compimento dei destini della Patria, gode e plaude.

Emanuele Filiberto di Savoia. »

Giolitti a Take Jonescu

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, ha così risposto al telegramma inviatogli da Take Jonescu, Ministro degli Affari Esteri Romeno:

« Sono profondamente grato del gentile suo telegramma, e ricordo io pure con simpatia il nostro incontro ad Aix les Bains.

« La pace sinceramente conchiusa col Regno Serbo-Croato-Sloveno renderà sempre più agevoli i rapporti con la Romania, alla quale l'Italia è unita da cordiale amicizia e da comuni interessi ».

Il Comune di Montignoso al Ministro Sforza

MASSA, 18. — Il sindaco di Montignoso ha inviato al suo concittadino, il conte Sforza, il seguente telegramma:

« Interprete orgoglio paesano per illustre figlio che ha assicurato Italia pace adriatica Consiglio Comunale oggi insediatosi sotto così fulgidi auspici plaude riverente affetto ».

Il conte Sforza ha così risposto:

« Ringrazio cordialmente sindaco e Consiglio comunale delle felicitazioni che venendo da Montignoso mi sono state fra le più care ».

La radiotelegrafia fra Roma e Ginevra

Il ministro Sforza all'on. Tittoni

Inaugurando le comunicazioni radiotelegrafiche Centocelle-Ginevra, il Ministro per gli affari esteri, conte Sforza, ha inviato all'on. Tittoni, presidente della delegazione italiana alla Assemblea della Società delle Nazioni, riunita a Ginevra, il seguente radiotelegramma:

« Sono lieto che la inaugurazione del servizio Marconi con Ginevra mi dia occasione di esprimere i voti della patria del diritto per l'opera di pace e di buona volontà che l' Assemblea della Lega delle Nazioni, sta oggi compiendo nella ospitale città svizzera ».

La malattia del Cardinal Ferrari

MILANO, 19. — Ecco il bollettino redatto ieri sera alle 19 sulle condizioni di salute del cardinale arcivescovo di Milano: « Le condizioni generali si mantengono stazionarie; la temperatura questa sera tocca i 38 gradi; si accentua invece un peggioramento nelle condizioni locali della gola essendo stata avvertita difficoltà nella deglutizione. — Firmato Meda e Sormani ».

In tutte le diocesi della Lombardia vengono in questi giorni celebrate per S. E. il cardinale speciali funzioni mentre continuano ad arrivare in arcivescovado telegrammi da ogni parte.

L'agitazione dei movimentisti postali e un chiarimento della "Stefani"

A proposito di quanto hanno pubblicato vari giornali intorno alla agitazione dei movimentisti, occorre far noto che mentre il Ministro delle poste, on. Pasqualino Vassallo, stava concretando con la maggiore benevolenza, convenienti miglioramenti economici per questa categoria di personale, una parte di essa decise la scorsa domenica di sospendere i viaggi, dichiarando di voler prestare l'opera propria negli uffici di Stazione.

Il Ministro non credette opportuno in presenza di tale contegno di ricevere una commissione del personale, pure autorizzando tuttavia la Direzione generale dei servizi postali ad esaminare fino a quali limiti potessero essere vagliate le richieste, avvertendo che egli intendeva ad ogni modo riservarsi ogni deliberazione e dopo che fosse stato ripreso da tutti il lavoro normale; intanto dette ordine che fosse assicurata la regolarità del servizio.

La commissione venne così informata che la Direzione generale avrebbe proposto al Ministro l'aumento del 35 per cento sulla indennità di viaggio in luogo del 50 domandato dal personale ed il 100 per cento sulla indennità di stazione in luogo del 300 chiesto per gli impiegati e del 300 per cento domandato per gli agenti.

Fu informata anche che l'assicurazione contro gli infortuni era stata già dal Ministro approvata, e che, per quanto concerne il passaggio di categoria, chiesto dai messaggeri, il Ministro intendeva di non pregiudicare le deliberazioni della Camera, la quale trovasi già investita della questione.

Il personale seguendo gli intendimenti del Ministro, riprese nella sera stessa servizio; in seguito di che le pratiche per i provvedimenti escogitati hanno ripreso il loro corso.

L'on. Orlando torna in Italia

BUENOS AYRES, 18.

L'on. Orlando ha visitato la città di La Plata e particolarmente gli Istituti italiani. L'on. Orlando parte questa sera per l'Italia.

* * *

BUENOS AIRES, 19.

Le associazioni italiane hanno offerto all'onorevole Orlando, prima della sua partenza un banchetto di mille coperti.

Il presidente della Federazione delle società italiane, Massone, ha augurato all'on. Orlando felice ritorno in patria, ed ha espresso la certezza di vedere la colonia italiana sempre più florida.

L'ing. Selva ha parlato a nome degli argentini figli di italiani, e la signora Pasini a nome delle donne italiane.

Agli oratori ha risposto l'onorevole Orlando che è stato acclamatissimo. Egli ha detto fra l'altro che parte confortato dal vedere in Argentina tanto fervore di italianità e che in Italia non mancherà di occuparsi della politica italiana nell'America del Sud. Ha concluso raccomandando l'unione e promettendo una nuova visita.

Come si lavora al porto di Genova

Tranquillanti dichiarazioni svizzere

GENOVA, 19. — La stampa italiana si è occupata recentemente della questione relativa al traffico svizzero nel porto di Genova e del pericolo che tale traffico potesse abbandonare il porto stesso. Sono state comunicate in seguito le dichiarazioni fatte al senatore Ronco dal commissario federale svizzero e quelle successive del presidente della Confederazione elvetica sig. Motta; ora sappiamo che secondo gli affidamenti allora dati dal senatore Ronco, il Consorzio ha già compiuto un gran passo per intensificare il detto traffico facendo condizioni di *forfaits* oltremodo favorevoli e disimpegnando, mediante il volonteroso concorso della classe lavoratrice, le operazioni di sbarco e spedizioni per la Svizzera, in questi ultimi tempi in modo tale che nulla lasci invidiare, quanto è stato fatto a Marsiglia. Ciò è confermato da una lettera che l'Ufficio federale degli approvvigionamenti di Berna diretta al Presidente del consorzio senatore Ronco, lettera dalla quale togliamo la parte più saliente: « Ci avete data la prova che con un po' di buona volontà di tutte le parti interessate, il porto di Genova può, per quanto riguarda la potenzialità, benissimo concorrere con altri porti di prim'ordine. Se si continua in questo modo e se l'accesso del porto di Genova offre dei vantaggi anche per i trasporti ferroviari, sarà nel nostro interesse di ricorrere a questo porto. Vi esprimiamo ancora una volta la nostra soddisfazione per il risultato ottenuto e vogliamo sperare che il nostro traffico, via Genova, si svolgerà anche in avvenire con la massima diligenza e con la soddisfazione di tutti gli interessati. Per quanto starà in noi vi contenteremo con tutte le nostre forze ».

Il conflitto fra leghe bianche e rosse risolto in Provincia di Novara

NOVARA, 19. — A causa della richiesta del pagamento delle quote alle leghe rosse per parte di quelle bianche, e ciò per i vantaggi da queste ottenuti in seguito all'opera degli organizzatori socialisti, erasi formato un serio conflitto fra le parti, che come vi dissi, minacciava di assumere vastissime proporzioni.

Intanto il lavoro era stato impedito ai bianchi fino a che non avessero pagato ai rossi la quota di lire 0.60 mensile.

Ma ieri si venne ad un accordo definitivo, mediante l'impegno per parte delle leghe bianche, di versare una quota a beneficio delle opere pie delle regioni vincolate cosicchè il conflitto venne completamente a cessare.

La scomparsa d'un coraggioso brigadiere della Regia Guardia

GENOVA, 19. — Alcuni mesi or sono sulla Piazza di S. Andrea un notissimo pregiudicato, Francesco Mazzi, sparava un colpo di rivoltella contro un guardiano notturno. Sopraggiunto il vice brigadiere delle RR. Guardie Pannuccio, anche contro di questi volgeva l'arma il delinquente. Non per questo impaurito il Pannuccio affrontava il Mazzi e lo traeva in arresto. Da quel giorno però il vice brigadiere riceveva continuamente lettere anonime che lo minacciavano di morte, evidentemente per intimorirlo e fargli cessare la coraggiosa opera di epurazione che egli compiva in quella plaga in cui domina la mala vita. Il Pannuccio ha continuato tranquillamente, malgrado tutto, ad aggirarsi nel dedalo delle vie tortuose della località; ma ora, da circa un mese, non si è più riveduto.

I drammi del contrabbando in montagna

VALLE DELL'OSSOLA, 19. — Si viene a conoscenza di un nuovo drammatico avvenimento dovuto allo scandalo del contrabbando ai nostri confini. Si tratta di tre contrabbandieri, i quali avevano tentato di frodare zucchero, monete, sigari, ecc. per mezzo delle « bricolle » che avevano nascoste sotto una galleria nascosta sotto la neve e sul Sempione, intendendo di passare il confine nottetempo ad insaputa dei finanzieri.

Ma a causa dello scioglimento e del cedimento della neve, i tre contrabbandieri sprofondavano in un crepaccio dove dovettero abbandonare le merci, salvandosi dopo tutta una pericolosa e faticosa opera di sforzo sotto le valanghe.

Si crede che la merce non possa più essere recuperata. Una delle vittime rimase coi gli arti gelati.

Mancano maggiori particolari.

Bollettino militare

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

Maggiori generali nominati comandanti di divisione: Nigra alla divisione militare di Bologna — Bernardoni id. Catanzaro — Pittaluga id. di Novara.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Bonaglia e' collocato a disposizione Ministero — Colonnelli collocati in posizione ausiliari: Revelli — Starto — Nicosia — Lettel — Musso — Levi — Manfredi — Palmisoni — Grimaldo — Morano — Bartolucci — Russo Werber — Ferretti — Beltrandi — Bonnei — Marenghi Marengo — Saibanti — Sissa — Dino-Guido — Marchetti — Rigault de la Longrais — Paolo — Caberti — Leone — Marabotto — Calefi — Pattoni — Fenoglietto — Ratti — Tenenti colonnelli collocati in posizione ausiliaria: Visni — Selvaggi — Bosco — De Martini — Ghiglia — Noej — Zanuso — Battistini — Ranieri — Giacometti — Bonaventura — Caligina — Crescini — Cappa — Barbieri — Rosso — Benedetti — Biestro — Monacciani — Sorge — Dardano — Simoni — Bertolotti — Liguori — Calotti — Appellino — Martinelli — Sergardi — Guazzugli Bonajuti — Malusardi — Rodolfo — Iannoni Sebastianini — Faconti — Corradi — Ceriani — Menotti — Bolla — Pezzetti — Rossi — De Mura — Passalacqua — Stivala — Ambrogi — Donnia — Fossia — Cecchi — Galli — Masala — Allegretti — Tassiore — Marcucci — Troili — Albenga — Briccolo — Remondini — Barbanti — Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Bonini destinato 10 fanteria — Natale destinato 19 fanteria — Gaudinieri destinato 19 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Mattoini tenente promosso capitano cavalleggeri Alessandria.

I lavori dell'Assemblea della Società delle Nazioni

GINEVRA, 18.

Nella seduta di stamane dell'Assemblea della Società delle Nazioni, l'on. Tittoni ha proposto di nominare Motta presidente onorario della prima Assemblea plenaria della Società delle Nazioni. E' un omaggio — egli dice — che conviene rendere non soltanto all'eminente uomo che presiede ai destini della Confederazione elvetica ma anche al paese così ospitale, che durante la guerra si sforzò di alleviare tutte le miserie, all'antica democrazia elvetica, semplice e forse anche rude, ma franca e leale e che più di ogni altra democrazia ha saputo associare la libertà, la uguaglianza, l'ordine pubblico e il rispetto alla legge.

La proposta è stata approvata per acclamazione e l'Assemblea in piedi applaude a Motta. Questi ringrazia con poche parole commosse dell'onore che, egli dice, è fatto alla sua patria.

L'Assemblea ha poi udito l'esploratore norvegese Nansen al quale il Consiglio della Società delle Nazioni aveva affidato l'incarico di fare una inchiesta sulle condizioni dei prigionieri e di occuparsi del rimpatrio dei prigionieri tedeschi e russi.

Nansen ha reso conto della sua missione. Egli ha esposto le enormi difficoltà che ebbe ad incontrare per il rimpatrio di questa massa di uomini ed ha terminato dicendo che la vera ed essenziale opera da compiersi da parte della Società delle Nazioni è quella di impedire per sempre il ritorno di queste catastrofi che cagionano inevitabilmente spaventose sofferenze.

Ador, delegato della Svizzera e presidente della Croce Rossa, ha felicitato Nansen e quindi la seduta è stata tolta.

Dichiarazioni di Branting sulla neutralità svedese e l'Italia

GINEVRA, 19.

Secondo una dichiarazione fatta nei circoli dell'Assemblea della Società delle Nazioni, dal delegato svedese ed ex-primo Ministro Branting, gli attacchi formulati dal deputato Castberg al Parlamento norvegese, circa una pretesa mancanza della Svezia al dovere di neutralità verso l'Italia (l'invito di re Gustavo a re Vittorio nel 1915, di non scendere in campo contro la Germania) si basano su informazioni inesatte. Non si tratterebbe infatti di una rivelazione, ma di ripetizione di voci corse già nel 1916. Branting ha aggiunto che il Governo svedese, per chiudere questo incidente, ha stimato sufficiente riferirsi alla smentita che venne data quattro anni fa dal Ministro degli affari esteri. Branting ha inoltre smentito la voce di cui si è ripetutamente fatta eco la stampa francese, secondo la quale la delegazione svedese avrebbe in tenzione di proporre l'ammissione della Germania in seno alla Società delle Nazioni.

La Società delle Nazioni e il plebiscito di Vilna

GINEVRA, 19.

E' pervenuta alla Società delle Nazioni una comunicazione del Governo britannico tarre dell'acquedotto nello interno del canco, il quale accetta di inviare un distaccamento militare per il mantenimento dell'ordine, durante il plebiscito nel territorio di Vilna. Il Governo spagnuolo si è pure impegnato ad inviarvi due compagnie di fanteria. Francia e Belgio invieranno ugualmente alcune unità.

Notizie dei giornali di Aquisgrana recano che il Ministro degli esteri tedesco, durante un ricevimento offerto dal borgomastro, ha detto fra l'altro che la Germania non parteciperà alle sedute di Ginevra, e non ha neppure sollecitato l'invito. Non si penetra a forza — egli ha detto — in una società dove trovasi della gente che dichiara pubblicamente che si ritirerà se altri vi sono ammessi.

Un'allocuzione di Lord Cecil

GINEVRA, 19.

Lord Robert Cecil, constatando che il generale Smuts, che già aveva combattuto alla testa dei boeri contro l'esercito inglese, era stato delegato all'Assemblea della Lega delle Nazioni dal capo del Governo del Sud-Africa, ha sciolto un inno alla riconciliazione fra i vincitori e i vinti e alla fine degli odi insensati fra i popoli. L'Assemblea ha accolto le parole di Lord Cecil con una entusiastica ovazione.

Borsa di Roma

19 novembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 73.25; fine 73.25 — Consolid. 5 % 1918 cont. 73.85; fine 73.85.

AZIONI: Banca d'Italia 1342 — Istituto Fondiario 460 — Banca Commerciale Italiana 1050 — Credito Italiano 656 — Banca Italiana di Sconto 557 — Banco di Roma 112 — Banca Commerciale Triestina 605 — Meridionali 340 — Mediterranee 156 — Rubattino 590 — S. N. I. A. 73.50 — Tramways Roma 138 — Acqua Marcia 1615 — Gas Roma 446 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 570 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 93 — Ansaldo 110 — Metallurgica 97 — Miniere Elba 133 — Miniere Antimonio 54 — Miniere Montecatini 140 — Immobiliari 435 — Beni Stabili 280 — Imprese Fondiarie 90.50 — Fondi Rustici 234 — Risanamento 355 — Carburo 770 — Azoto 290 — Elettrochimica 98 — Concimi Romani 156 — Forni Elettrici 71 — Zuccheri Romani 60 — Fabdania 327 — Molini Pantanella 142 — Marconi 262 — F. I. A. T. 199 — Cotoniera Meridionale 136.50 — Cosulich 506 — Kerka 540.

CAMBI: Parigi 162 a 162.75 a 160 — Londra 92.50 a 93.75 a 93 — Svizzera 420 — New York chèque 27, 26.55; telegr. 27, 26.70 — Marchi 36, 35.35, 39.

I cambi

PARIGI, 18. — New York 16.31 5 — Svizzera 255.50 — Spagna 213.25 — Belgio 106 — Olanda 4.95 — Berlino 23.75 — Atene 158 — Bucarest 22.50.

Questa mattina alle ore 10.40, munita dei conforti di N. S. Religione e della speciale Benedizione del S. Padre, rendeva serenamente l'anima a Dio

ESTER PATRIARCA

nata Corini

Il marito CARLO PATRIARCA, i figli BEATRICE, GIULIO, ELENA, LUIGI, MARIA, FAUSTA ed ANNA, la sorella AMALIA ved. PIERGENTILI, la nuora GIULIA CAGIATI PATRIARCA, i generi GIUSEPPE BARLUZZI e ALFREDO LAPPONI, i nepoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio, pregando di suffragarne l'anima.

Roma, li 19 novembre, 1920.

La messa di requiem, presente cadavere, avrà luogo domenica 21 corr., alle ore 11, nella Chiesa Parrocchiale di S. Eustachio.

Si dispensa dalle visite e si prega non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

P. Stab. P. Funebri BAVSOGI, v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Empriale, gerente responsabile